Anno XXXI. — 6 Novembre 1904. — Num. 45.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: **Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8.** (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 45:

Testo: Corriere (Le elezioni d'oggi. I russi a Vigo. Gli inglesi e i Niam-Niam. L'esercito e la massoneria. La Biblioteca di Torino. La violinista Misanollo), *Cicco e Cola.* — Accanto alla vita (Russia, Inghilterra e una scommessa per la pace di mezzo secolo fa. L'imperatore Lebaudy e gl'inconvenienti dell'anonimo. Alessandro Manzoni e gl'inconvenienti della gloria), *Il Conte Ottavio.* — La tragedia di Hull, *Ciro.* — Ricordi e curiosità del Vesuvio (L'eruzione di settembre 1904. Il Vesuvio deificato. Conflagrazione tragica e celebrazioni grottesche. Le croci misteriose), *Francesco Gaeta.* — Su la "Figlia di Iorio", *M. Muret.* — Tre grandi naturalisti, *L. Becchia.* — I presidenti degli Stati Uniti d'America (da Washington a Roosevelt). — Attualità illustrate (La guerra nell'Estremo Oriente. Il VII centenario di Benedetto XI. La festa del Mascal all'Asmara. Monsignor Lualdi, nuovo arcivescovo di Palermo). — Il libro del Presidente. — La Settimana. Caricature. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: Il grave incidente anglo-russo del Mare del Nord (5 dis.), *F. Matania* e *R. Salvadori.* — Le elezioni politiche a Milano, schizzi di *A. Molinari.* — Le feste del Mascal all'Asmara (4 dis.), *fot. del dott. M. Carpano.* — In tram per San Pietro a Roma, *Dante Paolocci.* — Ricordi e curiosità del Vesuvio (Il Vesuvio, quadro di *Eduardo Monteforte.* L'eruzione del settembre 1904. Il Vesuvio sotto la protezione di Bacco, affresco pompeiano). — La guerra nell'Estremo Oriente: Il generale Kuropatkine distribuisce le decorazioni ai soldati valorosi; L'artiglieria russa alla battaglia di Hai-Ceng (2 dis.), *A. Molinari.* — La grande processione per le feste centenarie di Papa Benedetto XI, *fot. G. Ferretto.* — RITRATTI: I presidenti degli Stati Uniti da Washington a Roosevelt (25 rit.). Contrammiraglio Rodjestvensky, comandante la squadra del Baltico. Contrammiraglio Felkerson, comandante in seconda della squadra del Baltico. Monsignor Alessandro Lualdi, nuovo arcivescovo di Palermo, *fot. G. Felici.*

La Nube, romanzo di Orazio Grandi.[1]

Orazio Grandi non è fortunatamente un simbolista, come potrebbe far supporre il titolo di questo suo romanzo. E dico fortunatamente non per esprimere disdegno d'un'eletta forma d'arte, che ha valorosi cultori e offre talvolta ottimi saggi, ma perchè i simbolisti, troppo spesso preoccupati del precetto del Mallarmé sull'importanza dell'oscuro nell'opera d'arte, ci fanno dono generalmente di indovinelli di cui neppur loro saprebbero, richiesti, trovar la soluzione. Direi anzi, tanto mi appare evidente, che il Grandi abbia voluto astutamente tendere, col simbolico titolo, un'insidia ai ricercatori di letture trascendentali, per dimostrar loro che, dopo aver aspirato l'acuto profumo di tanti esotici fiori, una buona boccata d'aria pura non fa male davvero!

La nube è.... una bella e nervosa donnina moderna, tutta brio, tutta *champagne*, come direbbero i nostri vicini d'oltr'alpe, la quale invitata a passar qualche giorno in una ridente borgata di Toscana da certi suoi cugini, sposi felici, porta nella loro casa la sventura, innamorando perdutamente il cugino e strappandolo ai suoi doveri di marito e di padre. Favola semplicissima, ma narrata con straordinaria facilità e in uno stile che ha sapore suo particolare e grazia inusitata di atteggiamenti. Tutto l'interesse è raccolto nella povera moglie abbandonata, una vera eroina, che fatalmente vien colpita anche nel suo affetto di madre: sua figlia, con lei rimasta dopo lo sfacelo, rimpiange ingenuamente le carezze e le cure della *nemica!*

Vivo dramma di anime e bella pittura di paesaggio toscano, questo romanzo è una sana e deliziosa lettura.

La Domenica Fiorentina.

[1] Milano, Fratelli Treves, Una lira.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

HULL for ever.

L'AIA *(al piccolo russo)*. — Se una volta ancora ripeti il giochetto villano.... chiamerò l'ammiraglio.... *Togo!*

Massime evangeliche. = "Se *il Giappone* vi percuote una gota, offrite l'altra *all'Inghilterra.*"

— Signorina! Nessuno vuol prendere parte alla *pesca di beneficenza.* Hanno tutti paura della squadra del Baltico.

Le oche capitoline hanno salvato anche questa volta il Campidoglio???

— Si consoli, Maestà, del suo arresto. È tanto difficile arrestare la pazzia umana!...

ISTANTANEE ELETTORALI (di *Gib*).

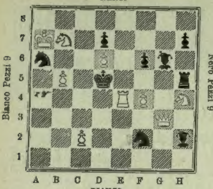


La pesca dei voti, ossia Lunga promessa con l'attender corto.

Nei comizi, purtroppo troppi, avviene sempre così. Un oratore insulta l'altro, e il pubblico li consola entrambi.

SCACCHI.

Problema N. 1414 di M. Feigl, Vienna.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1411: (Loyd)

Bianco.	Nero.
1 D b1–b8	1 A d4×c3
2 C d6–c4+	2 R × d5 o f6
3 D b8–d6 o f8 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; R. Marti, Novara; A. Tamisari, Sabbioncello; T. Castegnaro, Vicenza; J. Carr, Monaco di Baviera; L. Fanti, Livorno; G. Marescalchi, Bologna; N. Baraldi, Parma; chim. G. Franchi, Sinalunga; M. Benzon, Spalato; O. Winkler, Vienna; Oddo Cirrito G., Caltavuturo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Monoverbo a pompa. (2

DELINQUENTE

Carlo Galeno Costi.

Bisenso.

Ti fa certo ribrezzo, eppur sta in cielo.

Elios.

Spiegazione dei Giuochi del N. 44:

Crittografia mnemonica dantesca:
QUELLI CH'ANTICAMENTE POETARO.
Purgatorio, XXVIII, 139.

Anagramma:
PALTONERIA — PLATONERIA — PLANETARIO.

Monoverbo a pompa:
COR-BELLO.

Sciarada alterna:
S-CONS-OLA-TA.

Monoverbi:
1. S-A-L-U-MI-E-RE.
2. A-C-QUI-STA-RE.

Sciarada:
PARA-DOSSO.

Falso diminutivo:
NAPPO — NAPPELLO.

CINEMATOGRAFO ELETTORALE (Disegni di *Momo*).



Voto indipendente.



Vittime elettorali.



Prima delle elezioni.



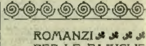
La barca dei socialisti in alto mare.



La prima donna canta il programma elettorale del marito, che accompagna.



Giove tonante del partito repubblicano.



ROMANZI PER LE FAMIGLIE

RUNE
romanzo di
E. WERNER

Versione di Irma Rios
unica autorizzata

Un volume in-16 di 500 pagine:
Una Lira.

JANE EYRE
O LE MEMORIE D'UN'ISTITUTRICE
di CARLOTTA BRONTE (Currer Bell)

Due volumi in-16 di compless. 656 pag.:
Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

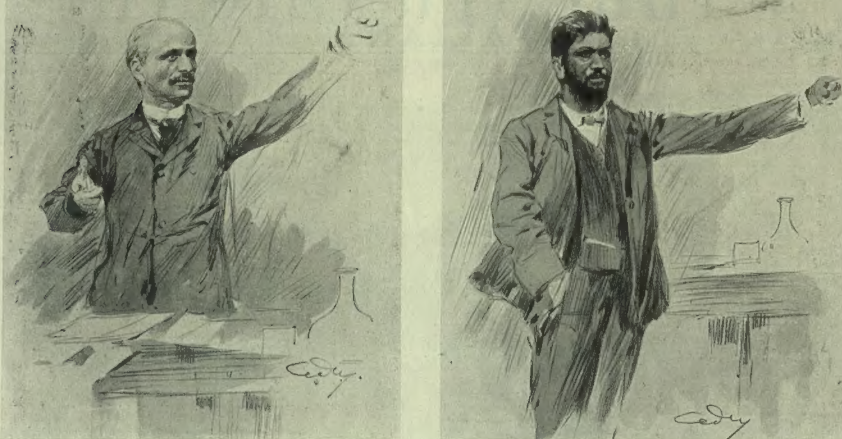
Anno XXXI. - N. 45. - 6 novembre 1904. Centesimi 60 il Numero.





Arrivo della flottiglia da pesca inglese a Hull. — Sbarco delle vittime del *Crane*.

LA TRAGEDIA DI HULL (disegni di F. Matania).



Marchese Carlo Ottavio Cornaggia, candidato costituzionale al IV collegio. Avv. Filippo Turati, candidato socialista-riformista al V collegio.

LE ELEZIONI POLITICHE A MILANO — 6 novembre (schizzi di A. Molinari).

CORRIERE.

Mentre voi, cari lettori, leggete, oggi, dovete eleggere. Dovete?... L'obbligatorietà del voto non esiste. È un diritto, è un dovere; ma a non compierlo non c'è sanzione penale. Nelle elezioni del 900 andarono a votare poco più di metà degli elettori[1]. E sì che i partiti popolari, allora, erano uniti, e il loro entusiasmo trascinava le turbe. Quanti elettori andranno a votare oggi? Al frazionamento dei popolari, si è contrapposto qua e là, in molti luoghi, il frazionamento dei liberali costituzionali. Non v'è un programma governativo che attragga; nè un capo di governo, nè un capo di partito che ecciti entusiasmo, che suggestioni. I discorsi stessi, anche dei caporioni, nulla offrono che susciti pensieri, che accenda simpatie ed affetti. Hanno parlato quasi tutti nello stesso giorno, domenica scorsa; quella alluvione di parole ha dato ai giornali un'impronta monotona; il discorso di Villa valeva quello di Fortis, o quello di Sonnino; non si distinguono più nè moderati, nè democratici, nè ministeriali, nè oppositori; votare vorrebbe dire combattere; ma non si vede per chi nè per che combattere. Tanto che i popolari si sono decisi a combattersi fra di loro. Le conferenze elettorali nei loro collegi o sono monotone davanti a un uditorio scarso e incompetente; o sono tempestose e violente, fra un pubblico affollato, irruente, che sottolinea con urlate e con pugni. Milano, dove l'unione dei partiti popolari ebbe la sua origine e la sua perfezione, offre oggi lo spettacolo più perfetto di una babele rivoluzionaria. Domani saluteremo i vincitori senza troppa gloria, e novereremo i numerosi caduti. Ma, chi sa quanti ballottaggi! Ne avremo ancora per una settimana di invettive da stomacare e di discorse da sbadigliare. I popolari, sempre più plebei, non lasciano parlare gli avversari, e fanno nei comizii le prove generali dell'ostruzionismo che rinnoveranno alla Camera. Bisogna per altro confessare che gli spagnoli sono già un passo innanzi o indietro: hanno bastonato il Presidente. Attento, o Biancheri!

*

Il pericolo di una spaventosa guerra fra l'Inghilterra e la Russia è scongiurato come ci racconta più innanzi il nostro corrispondente. Egli non conosceva per altro la nuova versione, che è ancor più drammatica e stupefacente, dell'episodio di Hull. Ciò che l'ammiraglio russo sostiene: — di aver proprio incontrato delle torpediniere, di aver fatto fuoco su torpediniere, — sarebbe verissimo, se non che la squadra russa avrebbe bombardato un paio di torpediniere russe che s'erano sbandate, prendendole per giapponesi! È un colmo! e fino a prova provata (deve ben darla la inchiesta internazionale) stento a crederlo.

Oggi si afferma che l'ammiraglio Rodiestwensky era stato lungamente malato prima di assumere il comando della flotta disastrosa, anzi, pare lo sia ancora. Ma tutto l'organismo militare della Russia appare malato. Le cannonate di Dogger Bank hanno rivelato la condizione psicologica dei Russi, appena usciti di casa, di fronte all'ingrandito pericolo giapponese. Ora la condiscendenza della Russia verso l'Inghilterra, e forse più dello Czar verso Edoardo VII, è grande e nobile, ma è pur grande l'umiliazione.

Doversi fermare sulle coste della Spagna, a Vigo — (sia pure per soli sei giorni, giacchè il 1.° novembre le navi ne sono scappate, con nuova irritazione degli inglesi) —: vedersi intorno le squadre britanniche mobilizzate e vigilanti; doversi acconciare ad un'inchiesta internazionale; e ritardare la marcia verso quel teatro della guerra, dove Port-Arthur, che attende i soccorsi, è agli estremi!... Non è questa per la Russia l'ora di nuove avventure: è anche troppo avere sulle braccia il Giappone. Ma non s'è mai dato nulla di simile nella storia. Ciò fa onore al nuovo secolo, e darà grande soddisfazione ai prossimi Congressi della Pace; — ma temo che il fuoco coverà sotto le ceneri, poichè il rancore è profondo in Russia contro l'Inghilterra. Una sottoscrizione aperta da un giornale russo per i pescatori di Hull con l'intenzione di un'affermazione di solidarietà umana non ha dato che 12 rubli: è riuscita uno sprezzante gesto sarcastico.

Le amarezze di quest'ora germoglieranno nell'avvenire. L'Inghilterra non ha risparmiato nè l'ironia, nè le offese. La finirete di decantarci il sangue freddo e la saggezza superlativa della razza anglo-sassone! Questa volta gl'inglesi si sono abbandonati alla passione, come altrettanti latini. Il *chauvinisme* ha passata la Manica; il sangue anglo-sassone non ha bollito meno che se fosse gallo-romano. I giornali inglesi, cominciando dal magno *Times*, sono stati intemperanti, imprudenti, eccessivi, e suscitavano le peggiori passioni del popolo e della plebe. Se fossero stati giornali francesi, o italiani, si sarebbe detto: questa gente è senza criterio, non ha la misura, parlano e scrivono senza pensare, sono impulsivi e irresponsabili.... Non veniteci più a parlare della saggezza nè della pazienza anglo-sassone! Ripetiamo piuttosto che tutto il mondo è paese, che tutte le razze sono uguali, che tutte le stampe si equivalgono. C'è questo di più, che gl'inglesi, per gridar forte, hanno oltre al bollore del sangue, i serbatoi di sterline; grande elemento di successo, che molte volte crea la coscienza della forza, e talora, come s'è visto in questi giorni, non trattiene dall'impetuosità e dall'esagerazione. Figurarsi! L'inchiesta è cominciata; la Russia, oramai, confessa un errore, che rovescia il ridicolo sulla sua squadra; Czar e governo esprimono rammarico e promettono adeguate indennità; i ministri britannici dichiarano la soddisfazione del mondo ufficiale; ma la stampa inglese brulica di giornali popolari che gridano alla mancata soddisfazione e strepitano imperialisticamente.

Intanto, per non restare in pace un momento, l'Inghilterra annunzia una nuova spedizione. Se le sfugge la grande guerra, ci sono sempre le piccole. Sconfitti i Boeri, vinti i Sudanesi, domati i Tibetani, umiliati i Russi, la grandissima Inghilterra va a dare una lezione ai piccolissimi Niam-Niam. Sono i pigmei, i nani dell'Africa, come avete letto nei viaggi di Schweinfurth.

*

Giustino Combes ha appena proclamato in Francia, fra gli applausi del Parlamento, la separazione, virtualmente compiuta, dello Stato dalla Chiesa, e la Francia è tutta emozionata da un'altra rivelazione: lo Stato dipende da un'altra Chiesa.... la Massoneria. Il nazionalista Villeneuve ha letti alla Camera dei documenti comprovanti che tutte le promozioni, le vicende delle carriere nell'esercito francese dipendono.... dal Grand'Oriente. Non si fa un colonnello, che il Serpente Verde non voglia. La Camera francese si è indignata per queste rivelazioni, e il blocco, il famoso blocco combista, è stato lì lì per sconnettersi. Il ministero non si è salvato che per 4 voti, di cui 8 ministri. Il generale André stava per dimettersi; ma ha pensato meglio sacrificare l'aiutante, il segretario, tutti i Battirelli del suo gabinetto. C'è stato anche un auto da fè di tutti i documenti che davano le note degli ufficiali secondo le informazioni massoniche.

Un osservatore scettico troverebbe esagerato anche questo sdegno, ripetendo che tutto il mondo è paese, e che la storia non fa che ripetersi. Non

[1] Sopra i 2 418 509 elettori che avevano diritto al voto si presentarono alla prima votazione del 3 luglio 1900, 1 310 480: precisamente il 58.28 %. Però nei 39 ballottaggi della seguente domenica, la proporzione fu molto maggiore, cioè salì a 67,49 %.

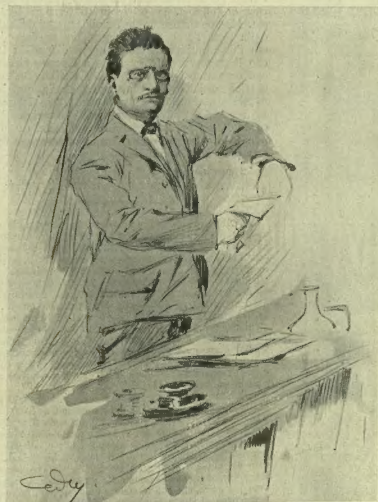


Avv. Edoardo Mojana, candidato costituzionale al V collegio.



Prof. Angiolo Cabrini, candidato socialista del VI collegio.

cambiano che i personaggi e gl'istrumenti. Prima c'erano i Gesuiti e le Congregazioni, ora c'è il Grand'Oriente; prima si richiedeva il biglietto della confessione o della comunione, ora si domanda una tessera coi tre puntini.... Una volta.... e non solamente in Francia, vi prego di credere.... un ufficiale era mal notato se non faceva la sua Pasqua, se non andava a messa; ora è mal notato se ci va. Tutto questo, cosa prova? Che, meno atti particolari di valore o vicende di guerra, la carriera militare, come in gran parte tutte le altre carriere ufficiali, è in balìa delle particolari influenze, delle protezioni, delle raccomandazioni: dagl'influssi delle bellezze peccaminose alle trame dei Reverendi Padri o dei Venerabili Fratelli. In Francia, ed altrove, si potrebbe liberarsi da tutto questo propugnando l'individualismo e il rafforzamento del carattere; ma non se ne farà nulla. C'è il socialismo che incalza; una nuova Confraternita, una nuova Massoneria, una nuova tirannia, con le sue tavole di proscrizione e le sue predilezioni.



Prof. Arturo Labriola, candidato socialista-rivoluzionario al V collegio.



Alla palestra ginnastica di via Felice Casati.
I socialisti dall'alto delle pertiche fischiano l'oratore costituzionale.

LE ELEZIONI POLITICHE A MILANO — 6 novembre (schizzi di A. Molinari).



Avv. Carlo Canetta, candidato costituzionale al II collegio.



C. Lazzari, candidato socialista-rivoluzionario al I collegio.

Il socialismo mira a diffondere nelle masse la fiducia nell'opera dello Stato. I ferrovieri in Italia sono anch'essi sotto questo miraggio, epperò Giovanni Giolitti, per opportunità elettorale, ha promesso l'esercizio ferroviario di Stato, pel quale abbisognerà poco meno di un miliardo. Ma le ferrovie saranno sussidiate con la medesima sollecitudine che ha circondato l'incendiata biblioteca di Torino? Il disastro, che commosse il mondo civile, fece accorrere a Torino ministri e sottosegretari, fece votare al Parlamento quasi mezzo milione; ma, dopo otto mesi, le cinque sale dove andarono distrutti 2400 volumi, in maggioranza preziosi, sono ancora là rovinate e rovinose, aperte al vento, alla pioggia, agli uccellacci notturni; l'incendio pare avvenuto ieri; e se gli studiosi del mondo hanno rovesciato sulla desolata biblioteca 52 000 altri volumi a risarcirla dei danni patiti; lo Stato, il Dio invocato dai socialisti, non ha ancora dato un centesimo, non ha rimosso un rottame, non ha rialzata una pietra. La legge c'è, ma non ha avuto neppure un principio di esecuzione! Un artista ristauratore di codici, mandato apposta a Torino, lavora da mesi anticipando del proprio sulle spese; e gl'impiegati straordinari non percepiscono da quattro mesi lo stipendio.... nemmeno in questa quindicina di favori elettorali. L'iniziativa privata ha mandato alla rovinata biblioteca migliaia di volumi; l'iniziativa dello Stato non si è mossa nemmeno a riattare le sale per accoglierli. La verità è questa: democrazia uguagliatrice e socialismo irreggimentatore non sono amici dei libri, che creano la personalità. In quest'epoca di livellazioni, anche l'intellettualità deve subire l'umiliante legge comune.

*

Chi sapeva ancora viva la violinista fenomeno, Teresina Milanollo? Bisogna cercare nelle cronache teatrali del 1840 per trovare i ricordi degli entusiasmi che la salutarono. Allora aveva appena tredici anni, ed era una fanciulla prodigio: suonava il violino come nessuno a quell'età; Paganini era morto; Bazzini esordiva, girando l'Europa; poi lei era donna; e fino dai sei anni, a Torino, aveva suscitata l'ammirazione dei circoli di Corte, plaudenti la piccola Saviglianese. Una sua sorellina, tirata su violinista anch'essa non resistette al tirocinio faticoso, e morì nel 49. La Teresina fece fortuna: i suoi successi a Parigi si convertirono in pioggia d'oro. Era dama altrettanto distinta quanto violinista eminente. Carlo Parmentier, poeta francese e musicista anch'egli, la sposò. Egli era allora ufficiale del genio, e, marito di un'italiana celebre, venne con entusiasmo in Italia, nel 1859; si distinse, nello Stato maggiore del maresciallo Niel, a Magenta e a Solferino. Lei, che suonò l'ultima volta a Parigi per beneficenza, nel 1872, era diventata una castellana, proprietaria di terre in Francia. Madama Parmentier, dall'aspetto delicato, dalla testa pensosa, dall'espressione malinconica era l'inspiratrice di molte opere di carità; lui, che le sopravvive, è generale a riposo e ricorda con emozione i vecchi tempi. La Milanollo, esecutrice squisita delle più soavi melodie, delle armonie più complicate, aveva compiuti i 76 anni. Le corde del violino le avevano fatte resistenti le corde del cuore. La sensibilità musicale, quando non fa morire precoci, ritempra e sorregge fino alla più tarda vecchiaia.

2 novembre.

CICCO e COLA.



L'uditorio di Paolino Valera (in via Stella).

LE ELEZIONI POLITICHE A MILANO — 6 novembre (schizzi di A. Molinari).

Le elezioni di Milano, dove la propaganda dei popolari assurge alle forme del pugilato, hanno inspirato la matita dei nostri disegnatori. I candidati sono stati colti nei loro momenti oratorî — momenti difficili, perchè, in omaggio alla libertà, i popolari hanno organizzato le più audaci violenze contro ogni specie di arte oratoria — democratici e radicali sono urlati dai riformisti e dai rivoluzionari; questi alla loro volta da quelli, e, se Dio vuole, in quest'anno l'onore dei fischi e dell'ostruzionismo contumelioso non è toccato soltanto ai candidati moderati o conservatori, al Canetta, al Mojana. Turati è stato *conspuè* come un moderato qualunque; e rivoluzionari e repubblicani si sono battuti a colpi di mani — a Roma anche a colpi di sedie — prima ancora che a colpi di schede.

A Milano suscita speciale interesse nel IV collegio la candidatura conservatrice del marchese Carlo Ottavio Cornaggia, dipinto da taluni come il pericolo clericale. Il Cornaggia per l'Italia quale è si distinse già come soldato nella campagna del 66; e nel suo discorso programma ha fatto tali leali dichiarazioni, da dare dei punti a certi altri monarchici di circostanza. Ha invocato la conciliazione della monarchia col papato; voto platonico, che non fa male a nessuno, anzi fa molto meno male di tutte le professioni di fede monarchica con gesuitiche restrizioni onde sono infarciti i programmi di quella democrazia radicale e pseudo repubblicana il cui parto a Milano deve presentarsi ben laborioso dal momento che si è circondata nientemeno che di tre ostetrici, il Mangialli, il Bonardi e il Bertazzoli. *Parturiet mons?* Vedremo domani.

LA TRAGEDIA DI HULL.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 29 ottobre.

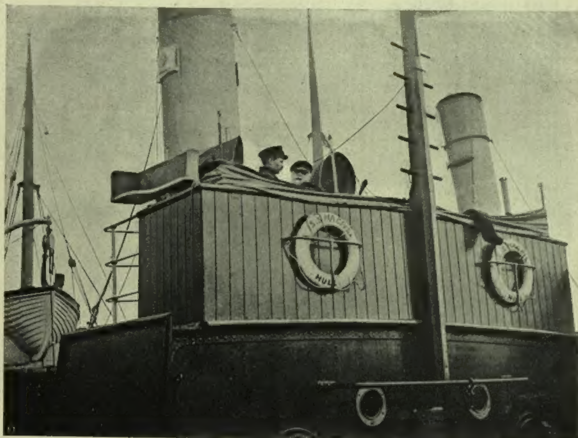
La tragedia del mare nordico mancò poco non fosse il prologo di un dramma ben più vasto e terribile che avrebbe sconvolto il mondo civile, provocando un urto formidabile di potenze coalizzate, tale da far impallidire le lotte dell'êra napoleonica. La fantasia non osa soffermarsi sui pronostici delle conseguenze che avrebbe potuto avere una guerra europea. La durata epica delle battaglie mancesi ha fatto crollare le teorie sugli effetti fulminei delle micidiali armi moderne: nessuno sa dire a quali lente agonie di flotte e di eserciti, a quali immani catastrofi ci avrebbe fatto assistere il conflitto delle nazioni. Sol chi ha vissuto in questi giorni nell'ambiente inglese può aver provato il senso di oppressione che dà la minaccia incombente di una lotta terribile. Molto probabilmente gli uomini di governo, anche nei momenti più cupi, sapevano che la nube si sarebbe dissipata, poichè verso la Francia l'orizzonte era sereno e rassicurante: ma la folla udì il rombo del tuono, e pensò inevitabile la bufera. La folla non ne poteva provare alcuno sgomento, poichè era convinta che la nazione sarebbe uscita dalla prova più forte e più gloriosa; ma gli spettatori disinteressati, in un'atmosfera satura di elettricità bellicosa, non potevano sottrarsi a un sentimento di ansia indicibile.

La diplomazia ha disperso con un buon soffio la nube minacciosa. Si è avvezzi a motteggiare la diplomazia, ma sarebbe un'ingiustizia il non riconoscere che nei momenti veramente gravi la sua opera è salutare. La sollecitudine insolita degli ambasciatori è però la più bella prova che il pericolo era imminente.

L'inchiesta ufficiale che si sta compiendo toglie per ora qualsiasi valore ai pregiudizî che si potrebbero emettere sul tragico incidente svoltosi nella notte del 21 ottobre. Vi sono alcune circostanze di fatto da chiarire, e si vedrà a suo tempo se la squadra russa fu veramente, come tutte le circostanze sembravano indicarlo sulle prime, vittima di un orribile incubo. È assai probabile che l'inchiesta confermerà questa ipotesi, resa verosimile dallo stato d'animo in cui si trovavano gli ufficiali russi, dai timori, più o meno grotteschi ma poco discutibili, di agguati notturni, dalla facilità di confondere in una notte brumosa i grossi vapori da pesca con qualche torpediniera, e forse da qualche negligenza dei pescatori. Tutto quel che si può dire fin ora è che le prime notizie giustificavano pienamente lo scoppio di indignazione del popolo inglese. L'errore sanguinoso aveva le apparenze di un oltraggio inescusabile, di cui la Russia doveva fare ammenda onorevole castigando senza indugio gli ufficiali "assassini."

Immaginate infatti le tre flottiglie da pesca, composte di una cinquantina di barche ciascuna, raccolte in un punto familiare di secolari convegni, assorte nella evangelica occupazione del gettar le reti, che vedono d'improvviso irrompere tra le loro fila una flotta fantastica, paurosa: i projettori abbaglianti rompono le tenebre, acciecano gli attoniti spettatori: poi dalla marea cupa, imponente delle grosse navi partono nuovi bagliori: rimbombano i colpi secchi dei cannoni di piccolo calibro, fischiano i proiettili, e i pacifici pescatori si accorgono con terrore che sono bersaglio ai colpi di un nemico, contro il quale non è possibile alcuna difesa. Quanti minuti durò l'incubo spaventoso? gli stessi pescatori non sanno dirlo con precisione, tanto dovettero essere commossi. D'un tratto i projettori si spensero: le masse nerastre si allontanarono rapidamente, sparvero nelle tenebre; e nel silenzio della notte non si udirono più che i gemiti dei feriti, le imprecazioni che echeggiavano da una nave all'altra. In lontananza un testimone misterioso, una nave che i pescatori credettero lasciata dalla squadra fuggiasca, assisteva alla scena dolorosa, insensibile alle grida che chiedevano soccorso.

Il racconto meno colorito di una simile tragedia doveva inevitabilmente eccitare anche gli animi più calmi. I particolari successivi provocarono l'indignazione più violenta, imprimendo alla folla il desiderio della vendetta: la guerra contro la Russia sarebbe stata popolare, unanime: il popolo inglese vi si sarebbe gettato a capofitto in uno slancio di patriottismo che forse non avrebbe avuto precedenti nella storia britannica. La vista del sangue disperdeva ogni proposito di tolleranza. I particolari erano veramente pietosi. Il piroscafo *Crane*, prima di scomparire sotto le onde, era stato il teatro di scene drammatiche. A poche centinaia di metri dalla squadra russa, era stato colpito da una vera grandine di projettili. Il capitano Smith era appoggiato alla sbarra del ponte, cercando forse di comprendere il mistero di quella subita apparizione, quando un projettile gli squarciò il capo: nelle convulsioni della morte il braccio si impigliò nelle sbarre, e il cadavere, spaventoso a vedersi, rimase quasi diritto. I marinai non osavano guardarlo. Il capitano aveva un figlio che dormiva nella cabina: al fragore dei cannoni il giovinetto si svegliò, salì sulla tolda: incontrò alcuni marinai feriti, uno dei quali tra spasimi atroci mostrava un moncherino sanguinolento, chiese con angoscia ove fosse il padre, corse sul ponte: i suoi occhi, folli di dolore, vedranno sempre il miserando spettacolo di quell'istante terribile, illuminato dai projettori fatali. Quando ripiombarono le tenebre sulla sconvolta flottiglia, i marinai feriti del *Crane* si accorsero che il piroscafo affondava. Per fortuna un altro piroscafo uscito incolume dal bombardamento non tardò a sopraggiungere: i cadaveri del capitano Smith e di un marinaio furono calati in una scialuppa, i feriti salirono a bordo del piroscafo incolume: pochi istanti dopo il *Crane* — un piroscafo di notevoli dimensioni — spariva tra i gorghi. Delle altri navi da pesca, il *Mino* tornò in porto letteralmente crivellato dai projettili: il *Moulmein* tornò pure con varie falle: altre navi riportarono avarie minori. A bordo del *Moulmein* non vi fu alcun ferito, per un caso veramente straordinario: i colpi erano stati diretti con una precisione che, a detta dei critici navali, onora gli artiglieri russi, ma che nello stesso tempo esclude l'idea di un panico; il fuoco può essere stato ordinato in seguito al panico del comandante, ma gli ufficiali subalterni e gli artiglieri non spararono all'impazzata. Ciò corrobora l'ipotesi che i vapori da pesca furono presi per torpediniere: infatti su di essi si concentrarono i proiettori e i colpi dei cannoni. L'atto di quel marinajo che scherzosamente agitò i pesci, offrendoli alle navi da guerra, fu forse interpretato come una minaccia?



Il "Magpie" (gazza), piroscafo peschereccio inglese del mare del Nord, che portò a Londra la notizia dell'oltraggio fatto dalla squadra russa del Baltico. Anche su di esso i russi fecero fuoco.

Ogni equivoco avrebbe dovuto essere impossibile, perchè in realtà esiste un grande divario tra i vapori da pesca e le torpediniere. Sulle prime si pensò che i Russi potevano ignorare gli usi dei pescatori, ma gli equipaggi della squadra si compongono in gran parte di Finlandesi, che sono forse i migliori pescatori dei mari nordici. I projettori d'altronde dovevano rivelare anche all'occhio meno esperto il carattere dei vapori colpiti.

I *trawlers*, come sono chiamati i vapori da pesca, hanno una lunghezza da trenta a quaranta metri: sono muniti di un ponte a cabine, di due ciminiere, ed hanno la poppa e la prua molto rialzate. Neppure in una notte brumosa si può confonderli con piccole navi da guerra, se non per le dimensioni, poichè il profilo nella stessa penombra non si presta ad equivoci, almeno per le persone che hanno qualche esperienza e che non sono in uno stato di sovreccitazione mentale. Il nome dei vapori deriva dalla rete di cui essi



Mappa indicante la rotta della flotta russa del Baltico da Reval alla Manica.

sati la convenzione d'inchiesta.„ Come chi dicesse a un affamato: — Tu hai la libertà di mangiare purchè tu abbia qualchecosa da mangiare.

Per stabilire queste novità stupefacenti, lo zar indisse e le nazioni civili accettarono uno speciale congresso di dotti e di giuristi e di diplomatici, all'Aja! Si vede che nel 1899 lo zar aveva più tempo da perdere che nell'anno di disgrazia 1904.

Io torno ad avere molto rispetto per la memoria del generale Britherton, e a pensare che al tribunale dell'Aja ogni autorità è derivata dal solo fatto che all'Inghilterra e alla Russia ha fatto comodo non fare la guerra. E chi sa che l'— Io non accetto! — di Ferravilla, possa domani essere la risposta del condannato da quel tribunale....

*

30 ottobre, domenica. — È inutile: bisogna chiamarsi come Dio vuole!

Fra tutte le libertà che da poco più d'un secolo stanno piovendo, per opera delle rivoluzioni, delle costituzioni, delle riforme, sull'umanità beata, noi non abbiamo ancora ottenuta quella di cambiarci nome. Oggi a otto, dobbiamo eleggerci cinquecento e otto deputati rappresentanti — dicono loro — della coscienza, se non proprio dell'intelligenza nazionale, e la lotta è impegnata — dicono alcuni — nel nome della libertà; ma nessuno dei duemilacinquecento candidati finora, fra tutte le ferrovie, le croci, gli acquedotti e le tabaccherie promesse, ha pensato a promettere ai cittadini l'assoluta libertà di cambiare la propria carta da visita. Non vi pare iniquo?

Perchè basta considerare il caso del multimilionario Giacomo Lebaudy arrestato l'altro jeri a Bari, per aver voglia di fare almeno una barricata. Un bel giorno Giacomo Lebaudy, il cui papà ha fatto con lo zucchero di barbabietole tanti milioni da poter permettere ai suoi figlioli di restare rape, si vuol cambiare nome e vuol chiamarsi Giacomo I imperatore del Sahara. Comincia ad avere tali noje e tanti processi che non solo è costretto ad esulare da Parigi dove in tutt'i ritrovi notturni la sua vasta cultura sul miglior modo d'ordinare un buon pranzo e di disordinare un buon patrimonio era popolare e rispettata; ma per poter lottare in tribunale contro i suoi avversarii di terra e di mare, cioè contro i suoi creditori e contro i marinai che aveva trascinati sulla costa atlantica dell'Africa a fondare la sua capitale Troja, è anche costretto a riprendere il nome che Dio e suo padre gli avevano dato e ch'egli ormai disprezzava. Disgustato della poca libertà che la repubblica del signor Loubet gli accordava, egli visse tra Londra e Bruxelles alcuni mesi, in disdegnoso e volontario esilio.

All'improvviso l'altro giorno se ne va a Durazzo d'Albania, che è sull'Adriatico una cittadina placida e spopolata, già cara a Cicerone e adesso sopratutto care alle ambizioni dell'Austria, e prende il nome di Abdullah Bin principe di Teheran e telegrafa al principe Nicola del Montenegro e noleggia un vapore del Lloyd per andare ad Antivari e di là a Cettigne a trovarlo. Detto fatto: un telegramma da Scutari lo fa arrestare, perquisire e, poichè gli trovano indosso tremilacinquecento napoleoni, imprigionare.

Riesce a partire anche da lì e capita a Bari, nella libera Italia. Spende e spande, contenta i proprietarii dei grandi alberghi e le proprietarie dei piccoli; ma dopo un giorno o due la manìa delle autorità ricomincia. Dovunque va, non fanno che domandargli: — Lei come si chiama? — In albergo, al caffè, per via, in questura, in prefettura, tutti gli gridano dietro: — Come si chiama? Come si chiama? — E il pover'uomo che non vuol più chiamarsi Lebaudy, e ha a sue spese imparato i rischii di chiamarsi Giacomo I o Abdullah Bin, non risponde. Questa volta non lo si può accusare d'aver preso un nome falso; prudentemente non ha preso nessun nome. Ma la burocrazia la quale ammette che vi sia un nome senza una persona (domenica ventura, avremo ben qualche morto che voterà) ma non ammette che vi sia una persona senza nome, lo fa ancora una volta arrestare, perquisire, e poichè, come a Durazzo, gli trova qualche migliaio di lire addosso, imprigionare.

E il prefetto comincia a telegrafare in cifre all'onorevole Giolitti, e l'anonimo comincia con varii nomi a telegrafare all'onorevole Tittoni. E i giornali cominciano a stampare edizioni speciali. E una nuova forma di gloria spunta a Bari: la gloria di quelli che possono parlare con l'anonimo perchè "sono famigliari con la lingua francese„, come si esprime il corrispondente barese del *Giornale d'Italia*. Il delegato Tinti e il professore Melfi da questa familiarità hanno acquistato quasi una benemerenza pubblica.

Domani forse Giacomo Lebaudy sarà liberato; ma intanto pensate quanti ladri, quanti truffatori, magari quanti assassini ottengono nel 1904 la libertà anche provvisoria più facilmente di questo povero milionario che ha commesso il delitto di cambiare il nome sulla sua carta da visita, e alla fine, disperato, di lasciare la sua carta da visita addirittura in bianco.

Giacomo Lebaudy è un martire della tirannia e del pregiudizio. Veneriamolo.

*

31 ottobre, lunedì. — Esce in questi giorni un volume forse gustoso che ha per titolo *Brani inediti dei Promessi Sposi*. Contiene tutto quello del suo romanzo che Alessandro Manzoni giudicò indegno d'essere pubblicato.

Noi siamo degli abilissimi violatori di sepolcri. E chi viola sepolcri più nobili, è più lodato.

Mi rammento d'aver conosciuto pochi anni fa a Cairo un medicuccio di Marsiglia incaricato di fare injezioni di spirito canforato al faraone Ramses II, Figlio del Sole, il cui cadavere, portato via dal suo ipogeo tebano nella Valle dei Re, s'imputridiva nel museo di Gizeh. Quel medico era molto onorato e ben pagato.

Anche in Europa la metà dei musei ormai son tombe violate, scheletri e ossa all'aria, giojelli, vaselli, armi, ricordi e papiri tolti dalle casse e dai sarcofagi, lustrati, allineati, catalogati, interpretati dai dotti che ricevono per questa loro funzione stipendi, cattedre, impieghi e decorazioni. Chi oggi andasse a Caprera a rubare la salma di Giuseppe Garibaldi o agl'Invalidi di Parigi quella di Napoleone imperatore, sarebbe forse linciato dal furor popolare. Chi lo farà fra duemill'anni, sarà ringraziato e venerato come un benefattore dell'umanità.

La morale è un'idea relativa, lo so. Ma se l'abolizione e magari il disprezzo del culto di Zeus, di Giove o di Jehova m'importano poco, il culto dei morti mi sembra, anche in tempi di positivismo e di scetticismo, degno d'essere continuato e difeso.

E se m'ispira qualche ripugnanza il sacrilegio che col pretesto della curiosità storica e della cultura universale si commette sui cadaveri, il sacrilegio che si commette sulle opere dell'intelligenza m'è ancora di maggior pena.

E ve n'ha di vario grado. V'ha chi pubblica le memorie lasciate da qualche grande senza speciale menzione di quel che il manoscritto dovesse cogli anni divenire: è ancora scusabile perchè si può supporre che egli stesso, se fosse vivo fra la morte di tutti quelli dei quali parla e descrive i detti e le gesta, non si periterebbe di far leggere quelle memorie al pubblico. V'ha chi pubblica lettere intime, magari d'amore, di poeti, d'artisti, di re morti: e ancora si può difendere con lo specioso ragionamento ch'esse aiutano ad intendere con maggior chiarezza l'anima di quelli e l'occasione e il senso stesso delle loro opere. Ma chi pubblica quello che deliberatamente un autore ha ripudiato e ha nascosto da vivo, non ha scuse. Egli s'oppone alla precisa volontà di chi non può difendersi, indaga quel che il suo autore amò e disamò, creò e condannò nel segreto della sua coscienza d'artista, e lo espone a uno sbaraglio che nessuno scrittorello vivo vorrebbe correre. La parola è grave, lo so: ma se questo non è, che è il sacrilegio?

E so anche che per lo più — e quest'è il caso — chi cura l'edizione di questi scritti e di questi brani inediti, è un erudito che li reputa, con curiosità amorosa, semplici documenti letterari, e non dà nè al suo atto nè a quei documenti un valore morale, ma soltanto di notizia critica ed estetica. Ma io oso pensare che, davanti al rispetto di così grandi morti e della loro volontà esplicita, il giudizio sul valor morale dell'atto debba precedere e soverchiare ogni considerazione di critica e d'arte.

Un solo esempio. In questo volume di *Brani inediti dei Promessi Sposi* viene prima la "Discussione con un personaggio ideale„ su l'amore nei romanzi. Il Bonghi ne riferì a suo tempo una parte, e fu discussa con fervore. Ora in questa Discussione il Manzoni espone le ragioni di moralità che lo indussero a togliere nel secondo e perciò nel terzo testo del 1825-27 molti episodii di passione amorosa. Aveva torto? Il suo pudore letterario può oggi sembrare eccessivo? Sì, e possiamo far a meno di seguire il suo esempio in quello che scriviamo noi e possiamo giudicare le sue opere e le altre con criterii nostri ed opposti. Ma quello era il *suo* pudore, e nelle *sue* opere noi non possiamo e non dobbiamo prendere a misura il pudore nostro. Siamo d'accordo?

Ebbene il passo più importante fra queste pagine inedite è proprio quello che riguarda i violenti e criminosi amori fra Egidio e la Signora di Monza. E oggi chi vuole, se lo può, per cinque lire, leggere e rileggere anche cento volte se vuole. È lecito questo? Tanto più mi sembra che non lo sia quando leggo che uno dei nostri maggiori critici letterarii, uomo di gusto sicuro e di vasta dottrina, Dino Mantovani, già annuncia che "questa pubblicazione non è destinata ad accrescere la gloria del Manzoni„.

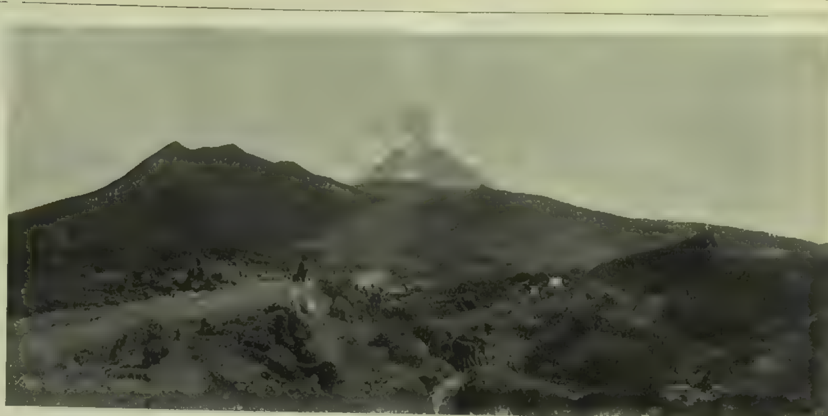
Che direbbe il Manzoni? Soltanto per protestare contro il diritto pubblico di ristampa di un'opera, egli scriveva, mi pare, a Gerolamo Boccardo queste parole severe: "Si intende benissimo che appartengano al pubblico dominio i fiumi, per esempio; e che gli possano appartenere, per una legge, i terreni lasciati incolti per un dato spazio di tempo. Sono gli uni e gli altri materia di proprietà; e non c'è nessuno che possa dire: gli ho fatti io. Ma s'intende ben più difficilmente che chi ha fatta l'opera, si trovi a fronte un rigoroso proprietario cioè il Pubblico che gli dica: quest'opera è mia.... Ma per fortuna il Pubblico non dice questo.... Senza ricorrere a un supposto diritto di proprietà, un motivo d'equità evidente giustifica, anzi richiede una legge che riservi agli autori la facoltà esclusiva di ripubblicare le loro opere.„

Da queste parole si può dedurre quel che avrebbe detto, non di chi gliele ripubblica, ma di chi le pubblica contro la sua espressa volontà.

Il Conte Ottavio.

IN TRAM PER SAN PIETRO.

È un disegno molto espressivo che Dante Paolocci ci ha mandato da Roma, dove coll'autunno la vita cosmopolita riprende tutta la sua animazione. Chiunque, anche senza sapere che si tratta di Roma, vegga codesto disegno, capisce subito che siffatta umana mescolanza non si può vedere che in una sola città, in tutto il mondo — a Roma. Siamo nell'interno di un carrozzone tramviario, di quelli che fanno il servizio da Piazza Venezia a Piazza San Pietro. Quanto contrasto di abiti, che non fanno il monaco, e di monaci malgrado l'abito, dentro a quel veicolo, che porta tanta varietà di sentimenti e di fedi alla Basilica Michelangiolesca ed alle bronzee porte del Vaticano!...



Il Vesuvio, quadro di *Eduardo Monteforte.*

RICORDI E CURIOSITÀ DEL VESUVIO.

L'eruzione di settembre 1904. — Il Vesuvio deificato. — Conflagrazione tragica e celebrazioni grottesche. — Le croci misteriose.

Quando il Vesuvio si sveglia, ebro di veemenza e di fuoco, dal suo assorto sogno di pietre e di fumo; quando, su la parte alta di Napoli e su la marina e a' canti delle vie ne' cui sfondi il monte bicipite appare, la gente si raccoglie in capannelli, a notte, mentre fra terra e cielo rosseggia l'aspra ferita in mezzo alle stelle; quando giù per le ville della costa i muggiti dell'immensa belva intronano i vetri delle finestre o pesante una cenere piove a velar le fronde, mi balza impaziente il cuore ed io corro, irresistibilmente, lassù. Allora l'idoleggiato vulcano, il signore della Campania nostra, il Padre del vino, pe' cui fianchi una festa di pergole s'infronda ovunque Egli non accumulò distese pumicee di sassi sterminatori; il vulcano su la cui vetta riparò Spartaco dalle milizie di C. Claudio Pulcro e i cui gioghi, come canta il poeta di Bilbili, dilesse Bacco più che i colli di Nisa, repente si trasfigura. Egli ridiviene il mostro coevo ai mostri della preistoria; ridiviene il ruggente testimone della nascita della Terra dai fianchi del Sole, come la imaginò Laplace quando si sentì metafisico e poeta; è libera dalla gola i torrenti del fuoco che il filosofo d'Efeso concepì come lo stesso principio cosmico. Egli torna allora l'imagine della brutale indifferenza dell'universo su l'impotente cautela dei piccoli uomini gelosi di sè, studiosi di conservarsi, essi semplice e grottesco episodio della Natura; e l'anima, cercando il Violento che guerreggia con massi di basalto le stelle, risale dalla latinità del luogo oltre i dèmoni sinistri dell'Iran, oltre i numi giganti di Babilonia, oltre le vediche deità della Pioggia e dell'Aurora, all'èra della natività delle rocce, dell'epopea diluviana e dei meravigliosi teschi.

La ditta Cook and Son osserverà, con britannica flemma, che miglior veicolo verso questa poesia sono la ferrovia elettrica e la funicolare. Sarà. Ma io preferisco salire a piedi, in compagnia d'anime e gambe disposte a tutte le emozioni delle vie non battute e delle scorciatoie. Assaltare, per esempio, l'erta, da San Sebastiano e dalle sue ville rustiche aperte con le porte e i pilastri di pietra su la glaucità argentea del cielo d'ottobre navigato da rare pecorelle, su, per la via arenosa e il deserto di lava ov'è il casolare dell'Eremita; arrampicarsi tra burrone e burrone, sovr'essi i precipizii boscosi, respirando il mentastro, ascoltando il falco strider breve in cima ai castagni, assaporando il continuo presentimento di fiaccarsi il collo — per chi ne ami le attrattive, esse gli son moltiplicate nel ridiscendere; ch'è un vero capitombolar dall'alto, co' piedi fatti passivi, con le scarpe piene di sabbia —, crearsi con la propria fatica il panorama d'attimo in attimo più vasto e luminoso, ove la mia città natale, la terra che elessero i coloni eolii e cui dettero un nome di vergine, si protende al tremante bacio del mare; dove la cascata di Caserta, in lontananza, appare come una argentea capellatura di bambola, perdutamente. E pervenire così all'osservatorio; indi, dopo un'altra ora e mezza, al cratere. O pure ascendere al Salvatore in un biroccino, da Pugliano: come abbiam fatto nelle notti dello scorso settembre per raggiungere il punto estremo in cui la forza publica, ancora contusa dal bellicoso ardire degli scioperanti, moderava l'internazionale foga degli escursionisti, ponendo quella sagace virtù moderatrice, che le è sì peculiare, tra costoro e quel colossale rogo, quel titanico incendio di massi di lapilli di bombe palpitanti di sanguigna luce e rotolanti o piombanti quasi fino a noi, d'onde, a tratti, una gloriosa fontana di fiamma prorompeva, entro una profonda nube saettata da baleni, ai cieli, mentre l'urlo della montagna ci rombava sotto i piedi e i tirrenii golfi, in basso, riscintillavano al plenilunio.



L'eruzione del settembre 1904 (da Pugliano).

*

Ho cercato a lungo, nelle copiose rappresentazioni del vulcano, i segni di questa poesia e l'espressione d'un'estasi pari alla mia. E voglio qui contraporre la più antica alla più recente delle poetizzazioni grafiche del Vesuvio: le sole, del resto, che mi abbiano colpito in quanto atti d'adorazione per la deità del monte campàno.

L'una è l'affresco trovato in un larario pompeiano e conservato nel nostro Museo nazionale: il Vesuvio vi è rappresentato sotto la tutela di Bacco; vestito, questo, dalla testa ai piedi, del grappolo, anzi figura ambigua tra il grappolo e il dio; ritratto, quello, con prospettiva ed aspetto che il Mau ritiene arbitrarii, ma che il professore Enrico Cocchia — in quei suoi "Saggi filologici" ove l'antica anima italica è sì genialmente cercata nelle inscrizioni tombali e nei ritmi dei poeti — mediante un opportuno raffronto con un quadro secentesco del Gabinetto del duca della Torre, trova perfettamente legittimi, concludendo con l'ipotesi che l'autore della pittura murale, dal mare, e non da Pompei, abbia guardata e resa la montagna.

Questa pittura non è una concezione portentosa? Guardandola, voi ripensate al grande innamorato della Campania, a Plinio il Vecchio, destinato tuttavia ad essere la vittima di quel Vesuvio ov'egli vide maturare le uve gemelle "di sapore molto aspro, ma di forza precipua; delle quali la minore è danneggiata dal vento di mezzodì, favorita dagli altri venti." (*Hist. N.*, XIV, 2, 4). Ricordate?

"Di qui (da Sinuessa) si parte la famosa Campania felice. Da questo tratto incominciano i vitiferi colli, e l'ebrietà nobile pel vino inclito per tutte le terre, e, come dissero gli antichi, la suprema gara di Bacco Padre con Cerere; di qui protendonsi i campi Setini e Cècubi, cui s'aggiungono i Falerni, i Caleni; quindi sorgono i monti Massici, Gaurani, Sorrentini...." (III, 5, 9).

E l'entusiastico elogio, due pagine innanzi? Egli lo termina trattando i Greci da perfetti conoscitori, poichè tanta parte della beata regione chiamarono "Grecia grande": *magna Graecia.*

L'altra, la recentissima idealizzazione del Vesuvio, non più questa volta circonfuso di mito, è nel vasto quadro che Eduardo Monteforte ha inviato all'Esposizione di Saint-Louis. Un altro Vesuvio più piccolo, e di



Roma. — Nel Tram | per



…IETRO (disegno di Dante Paolocci).

una rara bellezza, ha il Monteforte nella sala del Museo di San Martino in cui Vittorio Spinazzola, creatore più ancora che direttore di quel Museo, ha adunato con vigile affetto quanto di più interessante esiste riguardo al vulcano: dalla cronaca di tutte le eruzioni, spiegantesi su le pareti, alle storiche impronte su lava, tra cui notevoli il medaglione di Napoleone I e quello di Maria Carolina. Ma nel nuovo dipinto di Eduardo Monteforte il vigoroso paesista ha tutta espressa, nella descrizione inarrivabilmente vera, la poesia austera e solenne del fumante cono abbracciato intorno dal Somma; la poesia dell'aspra lava, dei caduti blocchi dai quali sporge a sprazzi la ginestra santificata dal Leopardi e profumante tra la primavera e l'està gli scoscesi pendii e i ripidi avvallamenti. E il finissimo idillio ch' egli ha segnato, come un messaggio della vita, ai piedi del monte, si attaglia con meravigliosa armonia alla dura solitudine contemplata dai suoi occhi sapientemente pensosi.

*

Ho ricordato Plinio: mi guarderò bene dal ricordargli accanto l'eruzione ormai popolare del 79. Tale è la gloria della catastrofe seppellitrice



L'eruzione del settembre 1904 (dall'Osservatorio).

di città, da lasciar impallidire quella, sinistramente meritata, della formidabile eruzione del 1631, che alla prima succede immediatamente per micidiale importanza. Fu la peggiore risposta che il monte dètte all'augurio deprecatorio fatto effigiare, nel secolo precedente, dal vicerè don Pietro di Toledo nella marmorea fontana di Spinacorona: la Sirena che s'aderge con piedi d'uccello dall'Atrio del Cavallo e versa dalle mammelle il suo leniente latte sul fuoco che esce dal lato della montagna. Preannunziata da boati, intorbidamento dei pozzi, terrori pànici e fughe degli animali pascenti per le balze, il 16 dicembre l'eruzione scoppiò: fu, dalla vetta e dallo squarciato fianco, un fulminare di lapillo, di sassi, di cenere su Torre, Resina, Portici: la lava dilagò in fiumana fino al mare e vi si precipitò, e il mare pareva tutto quanto ardere. Fu la decapitazione del cono, che franò; fu un'ecatombe di vittime — ascesero a quattromila —, una strage di bestiame e, nelle ville e nei coltivati, il flagello; furono, a Napoli, costernazione e processioni penitenziali e confessioni publiche di peccati.

La letteratura del tempo fu tutt'altro che paga d'essersi sfogata nelle due lapidi murate per l'occasione dal governo a Portici e a Torre del Greco. Una colluvie di *relattioni*, una valanga di componimenti in verso e in prosa, latini, italiani e vernacoli, poemi e sermoni ascetici, il cui protagonista, beninteso, è San Gennaro, liriche e buffonate, si abbattè su i ben disposti a leggere. Non farò ai lettori neppure il tiro di additarne loro i titoli principali: chè il titolo d'alcune prenderebbe esso solo una pagina, con l'abondante pompa secentesca della sua prosa spesso straziantemente sgrammaticata. Da' componimenti vernacoli e buffoneschi citerò, oltre *Lo stroppio de la Montagna de Somma* — sei poesie descrittive del Fenice — l'altro di Gio. Battista Bergazzano, Accademico Errante: *Bacco arraggiato co Vorcano* " descurzo ntra de lloro ". È un diverbio assai lepido in versi spesso indovinati. " Bella cosa hai fatto, signor Vulcano " rimprovera Bacco:

M'haie brusciato no Monte
Che faceva na lagrema zucosa
E no grieco de spanto;
. . . .
L'aruole de percoca, e de cerase,

Se ne so ghiute nfummo;
Le bite d'uva aglianeca mmaresse
Hanno fatto na brava lommenaria:
. . . .
Le butte, e li parmiente,

Ncagno de dà reciette a lo buon vino
Serveno pe tanute
De la gente arrostute.
. . . .
Haie cuotto dinto l'acqua de lo Maro
Senza tsiano, e trepete lo tunno;
Senza teielle hai fritto
Li fragaglie, e le seccie,
Ed hai fatto ngratiglia
Lo cefaro, la Spinola, e la Vopa:
Chesso nô sarria niente,
Se sotta à la cenice
Non havisse arrostuto
Li femmene, e le bacche,
L'huommene, e li crastate,

Li vuoie, li puorcie, e l'asene mmardate;
E non havisse ancora
Pe l'aiera vivo, vivo
Cuotto á lo spito abiento
Senza spennà lo Sturno, e lo Mallardo,
L'Arcera, lo Maruzzo e lo Palummo,
Mmottonate de cennera, e de fummo.
. . . .
Senteva no remmore de tammurre,
No taluorno de sische,
No fracasso de tronola
Dinto lo ventre de chella Montagna.
. . . .
Che te n'haie visto dimme
De dareme ssò smacco?

Vulcano, con molte divagazioni mitologiche, risponde che lo smacco glie l'ha inflitto per voler di Giove, il quale, mentre lo zoppo nume se ne stava nel Mongibello fabbricando ai suoi colleghi in divinità i relativi ferri del mestiere (fulmini, ecc.), lo manda a chiamare e gli ordina di dar fuoco al Vesuvio. " E perchè? " si permette di chiedere Vulcano. " Perchè " risponde Giove, " il Vesuvio dà il buon vino, e il buon vino fa girare il capo alla gente.

Che non fà chello vino?
Se Diana na stizza ne provasse,
Figliema dico, chella

Ch'è la dea de lo nore,
Otra, che perdarria lo cellevriello,
Iarria a staro de casa à lo vordiello.

Parimente umoristico, ma per la sua insuperabile goffaggine ed ineffabile gaglioffaggine, è *Il Lacrimoso Lamento del Disaggio* di Gio. Batt. Longo (rarissimo): sedicenti ottave in un sedicentissimo italiano inquinato di dialetto, con versi che non tornano, volgarità dozzinali, asinità pietose. Eccone una strofa a saggio:

Lo martedì à sera con furore
si senti tutto lo mundo tremare
et non cessava mai lo gran rumore
parea ch'allora volessem'abbissare

facea strepito, fracasso, et rumore
Chiese, e Palazzi sentivi ballare
ch'ogn'uno per paura della morte
dentro le Chiese stettero la notte



Il Vesuvio sotto la protezione di Bacco (affresco pompeiano).

Trascrivo infine da *Il Forno, poesie del signor Antonio Abati, heroica, burlesca e latina sopra il Monte Vesuvio* — anche questo assai raro — i tre spunti d'un'ode grottesca:

Vesuuio è fatto Cuoco
Di Campana fucina,
Già, già prepara al foco
Esca di solfo, e bitumea fascina,
E col soffiar d'esalatione araiccia
Terremoto garzon le fiamme appiccia.
. . . .
VESUVIO è fatto Orlando
Montanaro gradasso,
Tutto cor, tutto brando,

Euboico Atlante, e Spagnuol smargiasso
E mentre irato il pel focoso arriccia,
Contro il nemico ciel mostra la griccia.
. . . .
Vesuuio infermo è fatto
D'un risipolo male,
Il Sol medico matto
Gli ha composto di solfo un servigiale,
E perche il vin più non assaggi, ò inghiotte
Ardon le viti, e sgorgan l'acque cotto.

*

Notevole nello stesso secolo è l'eruzione del 1660; punto per intensità, chè la lava non oltrepassò neppure gli orli del cratere, bensì per le croci misteriose che allora apparvero, non solo nei circostanti comuni, ma a Salerno e perfino in Puglia e in Calabria (!), su i pannilini, su le vesti specialmente delle donne e dei preti, su le tovaglie degli altari, su le foglie,



Guerra russo-giapponese. — L'ARTIGLIERIA RUSSA NELLA BATTAGLIA DI HAI-CENG (disegno di A. Molinari).

su gli acini dell'uva, su la pelle della gente. Una ne apparve — indovinate! — sul ginocchio d'una servetta del sindaco di Lecce; il quale, atterrito dal prodigio, convocò i supremi magistrati della città, e fu, seduta stante, deliberata l'erezione d'una colonna in onor di Sant'Oronzio, e gettatene a suon di campana le fondamenta.

Tolgo il piccante aneddoto dalla relazione che dello strano fenomeno fece G. B. Zupo gesuita, publicata in un opuscolo — come i precedenti — oggi rarissimo (*De prodigiosis crucibus*, ecc.), di un altro gesuita, il P. Atanasio Kircher. Il quale, ad onor del vero, nella sua non breve trattazione s'ingegna di spiegare scientificamente il fenomeno con le esalazioni di "zolfo, bitume, sale, nitro, allume, vetriolo" che, secondo lui, rese appariscenti all'incrocio dei fili, davano nei tessuti imagine di croci. Ma il presidente D. Carlo Calà, duca di Diano e marchese di Ramonte, nelle sue *Memorie historiche dell'apparitione delle croci prodigiose* — superstizioso libro pieno di spettri e ombre esalati dai cimiteri, campane di conventi che suonano da sole quando deve morire un monaco, piogge di lana o di brandelli di carne, raccapriccianti battaglie di fantasmi in pieno giorno, la cui vista fa all'istante ammalar mortalmente i curiosi — il presidente D. Carlo Calà non ne vuol sapere di spiegazioni scientifiche, le quali, a sentirlo, non si estendono oltre le apparizioni prodottesi su le stoffe. Ed ammonisce in vece che "l'incendio del Vesuuio, e le figure della croce, che s'attribuiscono à sue esalationi, e vapori sono fatte, e delineate dalla mano di Dio, per farci credere il fuoco dell'inferno, e per indurci alla vera credenza della nostra redenzione." E soggiunge: "Con questo dà Iddio ad intedere il fuoco, che inserra nelle viscere della terra, per castigo degli ostinati, quando verrà nell'estremo giuditio con lo stendardo della Croce."

Così sia!

FRANCESCO GAETA.



Guerra russo-giapponese. — IL GENERALE KUROPATKINE DECORA DI PROPRIA MANO I SOLDATI VALOROSI (dis. di A. Molinari).

La Guerra nell'Estremo Oriente.

Alexieff richiamato.

La nomina di Kuropatkine a generalissimo di tutte le forze russe sul teatro della guerra, è stata seguita immediatamente dal richiamo dell'ammiraglio vicere Alexieff a Pietroburgo. Così, finalmente, è terminata una lunga lotta tra il partito di Alexieff e quello di Kuropatkine. Questi era andato in Manciuria con il titolo di comandante dell'esercito di Manciuria, quindi era agli ordini del viceré Alexieff, arbitro di tutte le forze di terra e di mare nell'Estremo Oriente.

Dopo che Kuropatkine ebbe dallo Czar maggiore libertà di iniziativa, Alexieff aveva voluto riservare a sè tutto quanto riguardava Port-Arthur: quindi impose l'avanzata di Stackelberg, che fu troncata a Telisse, e quella di Kuropatkine, che fu troncata allo Scia-ho.

È risolta anche la questione del comando supremo dei futuri eserciti di Manciuria.

Kuropatkine, che sin qui comandava il 1.° esercito (ora affidato al generale Liniwich) avrà il comando superiore anche del 2.° (Grippenberg) in formazione, e del 3.° ancora sulla carta; sarà, insomma, il comandante supremo.

Quanto ad Alexieff, si è congedato dall'esercito di Manciuria con un proclama, che è la riprova della sua insanabile fatuità, che, senza dubbio, ha avuto così esiziale influenza sulle sorti delle armi russe in questi nove mesi di guerra rovinosa. Ecco il bizzarro documento:

"Sua Maestà si è degnato, il 23 corrente, di accogliere la mia domanda di essere esonerato dalle funzioni di comandante in capo ed ha nominato il generale Kuropatkine comandante in capo di tutte le forze russe nell'Estremo Oriente, conservandomi nella carica di luogotenente imperiale.

"Sua Maestà ha voluto in questa occasione inviarmi le sue felicitazioni sincere per la mia opera nel formare i corpi di truppa nella mia luogotenenza e per la direzione superiore che ho dato alle nostre forze nell'Estremo Oriente.

"Informando le truppe di terra e di mare e gli abitanti del territorio dell'Estremo Oriente della volontà e della graziosa prova d'interesse del nostro Sovrano, lo Czar, considero come mio dovere di ringraziare calorosamente le gloriose truppe poste ai miei ordini, che hanno preso parte attiva alle operazioni di guerra, per il vero spirito di sacrificio che hanno mostrato nel servizio e per gli atti di eroismo che hanno compiuto.

"Mando i miei ringraziamenti sinceri tanto ai soldati quanto ai capi, come pure ai corpi che sono di fronte al nemico per la loro energia infaticabile dimostrata in una situazione difficile.

"Sarò sempre fiero d'aver potuto godere ancora della

fiducia particolare del Sovrano, e di continuare ad avere la direzione superiore di queste gloriose truppe che hanno aggiunto nuovi lauri alle loro bandiere.

" Sono sempre convinto che con l'aiuto di Dio le truppe russe trionferanno del nostro temibile nemico per maggior gloria dello Czar e per il bene della nostra cara patria. „

Con un altro manifesto, più breve, ma non meno ampolloso, ha annunziato il 27 ottobre il proprio richiamo a Pietroburgo, così:

" Avendo ricevuto ordine da S. M. lo Czar, parto per Pietroburgo. Ringrazio tutti gli ufficiali del Pacifico per lo spirito di sacrificio, di cui hanno dato prova nella loro opera di mare, opera che nella distruzione delle mine nemiche ha presentato pericoli gravi e continui.

" È mio dovere di ringraziare particolarmente i marinai di Port-Arthur che hanno cooperato con zelo a fianco dei valorosi soldati di Port-Arthur all'eroica difesa della posizione contro un nemico ostinato e accanito. „

Gli ultimi attacchi a Port-Arthur.

I valorosi difensori di Port-Arthur, la cui mirabile resistenza pare agli estremi, sorrideranno al leggere le felicitazioni di un uomo, che non ha giovato col consiglio, e non ha condivisi i loro pericoli. Accanto alla boriosa figura di Alexieff, grandeggia la figura eroica di Stoessel, un cui recente telegramma dalla città assediata riempie l'animo di emozione.

" Port-Arthur sarà la mia tomba — direbbe il telegramma di Stoessel, secondo una versione cinese. — La guarnigione è pronta a morire con me. Le granate giapponesi cagionano danni gravi alla flotta, al porto ed all'arsenale. I Giapponesi fanno preparativi per un assalto generale.

" Essendo stata tagliata la conduttura dell'acqua si scavano pozzi. Le provvigioni sono rare e non resta più che carne in conserva. I soldati fanno festa quando le granate uccidono cavalli. I soldati ebrei e quelli polacchi sono sorvegliati per tema che essi tradiscano o disertino. Le ambulanze sono ricolme e le condizioni igieniche divengono deplorevoli. Oltre metà della guarnigione che si trovava a Port-Arthur dal principio dell'assedio è morta, o ferita, o ammalata. Il tiro indiretto dei Giapponesi ha distrutto virtualmente la parte nuova della città. Siccome gli assedianti stringono gradualmente sempre più dappresso la città, ignoriamo quanto resisteremo ancora, ma quando verrà la fine vi sarà una battaglia disperata e migliaia di nemici periranno perchè tutto il paese è minato „.

Notizie successive affermano che dal 22 ottobre i Giapponesi hanno cominciato sopra Port-Arthur un attacco generale che il 29 sarebbe stato accentuato con un vigoroso bombardamento insistente. Un telegramma da Pietroburgo, 1.° novembre, al *Petit Parisien*, annunzia che durante il bombardamento furono distrutti la cisterna centrale, l'officina elettrica e il deposito delle polveri senza fumo che ha comunicato il fuoco alla città; i Giapponesi inflissero perdite considerevoli alla guarnigione e la situazione della fortezza sarebbe disperata.

È da febbraio che questo stato di disperazione definitiva viene segnalato ogni settimana; ma la resistenza — che certamente avrà il suo limite umano — è pur durata sin qui maravigliosa.

Quanto agli eserciti nemici in Manciuria, susseguonsi piccoli scontri senza importanza; ma prima che il freddo prenda il sopravvento prevedesi un altro urto su tutta la fronte. Kuropatkine riordina attorno a Mukden le proprie forze, scemate, dal 6 al 18 ottobre, di 800 ufficiali e di 45 000 uomini, cifre ufficiali. Dai tempi di Napoleone il mondo non vedeva una guerra tanto sterminatrice. fra tante iniziative umanitarie di civiltà e di pace. Roosevelt, la cui rielezione a presidente dell'Unione Nord-Americana si decide mentre noi scriviamo, ha invocata ufficialmente la convocazione della Commissione Internazionale dell'Aja; gli studenti russi hanno tenuto il 31 ottobre a Pietroburgo una riunione di protesta contro la guerra invocando la cessazione delle ostilità; ma il governo russo risponde organizzando una nuova flotta — meno disastrosa, speriamo, di quella del Baltico; e il Giappone manda altri 80 000 uomini sul teatro della guerra.

E, per fortuna, l'incidente anglo-russo di Hull pare virtualmente risolto!

2 novembre.



Monsignor ALESSANDRO LUALDI, nuovo arcivescovo di Palermo.

(Fotografia Felici, di Roma) [vedi pag. 386].



Treviso. — LA GRANDE PROCESSIONE PER LE FESTE CENTENARIE DI PAPA BENEDETTO XI.

(Fotografia G. Ferretto, di Treviso).



Il Corso di Asmara com'è oggi.



LE FESTE DEL MASCAL ALL'ASMARA. — LE AUTORITÀ RICEVONO L'OMAGGIO DEI CAPI INDIGENI.

(Fotografie del dottor M. Carpano).

LA FESTA DEL MASCAL ALL'ASMARA.

Una delle feste caratteristiche degli Etiopi è la festa del Mascal, o della Croce, che ricorre ai 17 di settembre. Quest'anno la festa è stata celebrata con straordinario concorso all'Asmara, dove i capi abissini si sono recati, con numeroso seguito, a presentare il loro omaggio alle autorità della Colonia Eritrea. Le nostre incisioni illustrano questi episodii africani, documenti essi pure del graduale sviluppo della nostra Colonia. Una fotografia, fra l'altre, ci mostra il Corso di Asmara: chi avrebbe mai detto, venti anni sono, che Asmara, cumulo di immondi *tucul*, avrebbe avuto un corso? Lo fiancheggiano eleganti palazzine e giardini; ed è una riprova dello sviluppo che l'opera paziente e civile degl'Italiani, e specialmente dei nostri soldati, va portando in quella Eritrea, che non tarderà ad essere rimuneratrice.



Fantasie abissine intorno al Damerà.

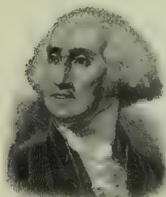
IL VII CENTENARIO DI BENEDETTO XI.

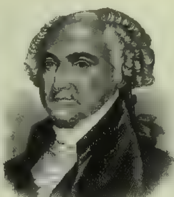
Treviso ha celebrato, il mese scorso, il settimo centenario dalla morte, avvenuta in Perugia nel 1304, di papa Benedetto XI, Nicola Bocassini, nato appunto a Treviso. Fu un papa umile e ristauratore della Chiesa, dopo le violenze di Bonifacio VIII. Veniva dall'ordine dei domenicani, fu eletto papa nel 1303 e durò appena un anno sulla sedia di San Pietro, avvelenato, si disse, per intrigo di cardinali, che non amavano nel governo della Chiesa tanta prevalenza di religiosità umiliatrice. Di Benedetto XI si racconta che rifiutò di ricevere la propria madre quando, da Treviso, umile donna quale essa era, corse a Roma per abbracciare il figlio papa, e prima di presentarglisi credette bene di vestirsi da gran dama. Benedetto XI inorridì, e la respinse, ricevendola poi amorosamente, abbracciandola, il giorno dopo, quando gli si presentò con le vesti casalinghe usa a portare in Treviso. In memoria di questo papa, che nella storia della Chiesa è molto onorevolmente ricordato, Treviso ha veduta il mese scorso una solenne processione, alla quale parteciparono il neo-cardinale, eminentissimo Callegari, arcivescovo di Padova, con altri cinque vescovi, numerosissimo clero e corporazioni ed associazioni religiose del Veneto. La fotografia che riproduce questa processione nelle vie di Treviso ci dà un quadro veramente pittoresco di costume.

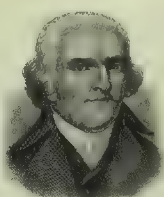


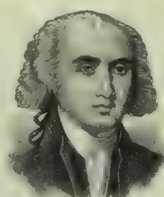
LE FESTE DEL XX SETTEMBRE ALL'ASMARA. — QUARTA GARA DI TIRO A SEGNO.

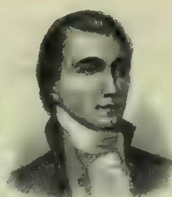
(Fotografie del dottor M. Carpano).


George Washington, 1789-1797
n. 1732, † 1799.


John Adams, 1797-1801
n. 1735, † 1826.


Thomas Jefferson, 1801-1809
n. 1743, † 1826.


James Madison, 1809-1817
n. 1751, † 1836.

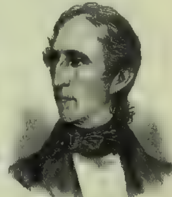

James Monroe, 1817-1825
n. 1758, † 1831.


J. Quincy Adams, 1825-1829
n. 1767, † 1848.


Andrew Jackson, 1829-1837
n. 1767, † 1845.


Martin van Buren, 1837-1841
n. 1782, † 1862.


William H. Harrison, 1841
n. 1773, † 1841.


John Tyler, 1841-1845
n. 1790, † 1862.

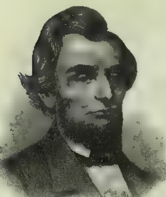

James K. Polk, 1845-1849
n. 1795, † 1849.


Zachary Taylor, 1849-1850
n. 1784, † 1850.


Millard Fillmore, 1850-1853
n. 1800, † 1874.


Franklin Pierce, 1853-1857
n. 1804, † 1869.

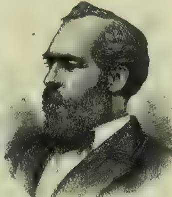

James Buchanan, 1857-1861
n. 1791, † 1868.


Abraham Lincoln, 1861-1865
n. 1809, assassinato 1865.


Andrew Johnson, 1865-1869
n. 1808, † 1875.


Ulysses S. Grant, 1869-1877
n. 1822, † 1885.


Rutherford B. Hayes, 1877-1881
n. 1822, † 1893.


James A. Garfield, 1881
n. 1831, assassinato 1881.


Chester A. Arthur, 1881-1885
n. 1830, † 1886.


Grover Cleveland, 1885-89, 1893-97
n. 1837.


Benjamin Harrison, 1889-1893
n. 1833, † 1901.


William Mac Kinley, 1897-1901
n. 1843, assassinato 1901.


Theodore Roosevelt, 1901-1905
n. 1858.

I PRESIDENTI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

I PRESIDENTI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Domani, lunedì 7 novembre, si deciderà, negli Stati Uniti dell'America del Nord, se il partito repubblicano e la politica imperiale di Mac Kinley e di Roosevelt si manterranno al potere oppure se dovranno cederlo ai democratici, che dall'epoca in cui Cleveland lasciò per la seconda volta la più alta carica della repubblica, non giunsero più a reggere il Governo, e che già per ben due volte hanno lottato invano sotto la guida di Bryan per conseguire la vittoria.

Il 7 novembre i cittadini degli Stati Uniti sono chiamati a designare gli elettori che devono eleggere il Presidente ed il vice-presidente della Confederazione. Come si sa, quell'elezione è a doppio grado. Ma il primo scrutinio, quello del suffragio universale, è il decisivo, poichè gli elettori di secondo grado sono impegnati a votare per i candidati nel cui nome hanno sollecitato l'elezione. Le defezioni non son possibili.

Se Teodoro Roosevelt venisse rieletto, com'è probabile, sarebbe il decimo presidente degli Stati Uniti rimasto in carica per un doppio periodo di tempo di quello prefisso. Prima di lui Washington, Jefferson, Madison, Monroe, Jackson, Lincoln, Grant, Cleveland e Mac Kinley, ottennero una tale prova di fiducia dai loro concittadini.

La storia degli Stati Uniti non registra il caso che un presidente sia stato rieletto per la terza volta, benchè a ciò non si opporrebbe la Costituzione; accadde pure soltanto due volte, che furono eletti dei parenti di presidenti anteriori: John Quincy Adams, il figlio di John Adams, e Beniamino Harrison, nipote di William Henry Harrison. Anche questa circostanza è una prova dello spirito repubblicano, di cui fin qui è compenetrato tutto il regime costituzionale dell'Unione americana.

E quanto importante sia pure l'ufficio di vice-presidente risulta dal fatto, che per ben cinque volte la morte del presidente, avvenuta mentre era in carica, aprì al vice-presidente la via alla Casa Bianca. William Henry Harrison, Taylor, Lincoln, Garfield e Mac Kinley morirono mentre erano al Governo, — gli ultimi tre per mano assassina — e ad essi succedettero i vice-presidenti Tyler, Fillmore, Johnson, Arthur e Roosevelt.

Diamo oggi intanto i ritratti di tutti i 25 personaggi che presiedettero alla grande Repubblica; e ne seguono i cenni biografici.

*

Giorgio Washington, che il 30 aprile 1789 prestò giuramento a Nuova-York quale primo presidente degli Stati Uniti, e fu il comandante in capo dell'esercito durante la guerra dell'Indipendenza, nonchè il presidente della Commissione federale, che si riunì il 25 maggio 1787 a Filadelfia, per redigere la Costituzione che oggi è ancora in vigore, conserva tuttora il primo posto nel cuore dei suoi compatriotti, e fu sempre per loro l'ideale di un cittadino interamente disinteressato e dedito alle cure del bene comune.

Come il suo predecessore, John Adams (1797-01), cercò sempre di preservare la giovane repubblica da complicazioni guerresche, nelle quali, allora, in conseguenza della rivoluzione francese, erano coinvolti quasi tutti gli Stati europei. Adams aveva rappresentato, dal 1778 al 1788, la sua patria a Parigi, all'Aja ed a Londra, ed aveva concluso un trattato di commercio e di alleanza con Federico il Grande di Prussia; nel 1789 era stato eletto vice-presidente degli Stati Uniti.

Tomaso Jefferson (1801-09) fu il vero autore della dichiarazione d'indipendenza del 4 luglio 1776. Dal 1779 al 1782 fu governatore della Virginia; dal 1784 al 1789 rappresentante degli Stati Uniti a Parigi; dal marzo 1790 al dicembre 1793 segretario di Stato di Washington. Padre del partito democratico, venne eletto vice-presidente nel 1796 sotto John Adams, e come presidente acquistò, nel 1803, dalla Francia, il territorio della Luisiana, che si estende dal golfo del Messico e dal Mississippì fino alle Montagne Rocciose.

James Madison (1809-71), membro, nel 1780, del Congresso condiscendentale, segretario di Stato sotto Jefferson nel 1801, condusse così valorosamente la guerra contro l'Inghilterra scoppiata nel 1812, che la pace di Gand ripristinò lo *statu quo*, quale era prima dello scoppio delle ostilità.

James Monroe (1817-25) fu due volte ambasciatore americano a Parigi, dal 1799 al 1802; governatore, nel 1811, della Virginia, segretario di Stato sotto Madison e ministro della guerra durante la guerra con l'Inghilterra, acquistò, nel 1819, dalla Spagna, la Florida e nel messaggio del 2 dicembre 1823 proclamò la cosidetta dottrina di Monroe, che respingeva decisamente ogni intromissione europea negli affari degli Stati americani.

John Quincy Adams (1825-29), figlio di John Adams, fu, nel 1794, ambasciatore all'Aja; dal 1798 al 1801 rappresentante degli Stati Uniti a Berlino; dal 1809 al 1817 a Pietroburgo e Londra; nel 1814 firmò il trattato di pace di Gand, nel 1817 fu segretario di Stato di Monroe. Il suo progetto, esposto durante il Congresso del Panama, di creare una confederazione di tutte le repubbliche americane, naufragò, ma egli concluse dei trattati di commercio con la più gran parte degli Stati europei e dell'America meridionale.

Andrea Jackson (1829-37) non possedeva una grande cultura scientifica, ma una forza di volontà indomabile. Benvoluto dal popolo, egli inaugurò, fra i presidenti degli Stati Uniti, la serie di quei *selfmademen*, che dalle più umili origini s'innalzarono sino alla più alta dignità dello Stato. Dal 1799 al 1805 fu giudice nel Tennessee, nel 1812 comandante in capo della milizia di quello Stato, poi delle truppe di fanteria, con le quali sconfisse gl'Inglesi l'8 gennaio 1815 presso la Nuova Orléans. Nel 1821 fu il primo governatore americano della Florida. Durante la sua presidenza s'introdusse l'uso di coprire tutte le cariche dello Stato, con gli aderenti del partito che aveva riportato la vittoria nell'elezione presidenziale.

Martino van Buren (1837-41), avvocato, fu intimo amico e consigliere di Jackson, e come questi l'eletto del partito democratico.

William Henry Harrison (1841) occupò soltanto un mese il seggio presidenziale. In origine ufficiale riportò, al 5 novembre 1811, una grande vittoria presso Tippecanoe, quale comandante dell'esercito confederato, ed altra vittoria al 5 ottobre 1813, presso il Tamigi nell'Alto Canadà. Ambasciatore nella Columbia nel 1828, si rese poi benemerito quale vice-governatore dello Stato d'Indiana, contribuendo alla prosperità dell'Ovest.

Il successore di Harrison, il vice-presidente John Tyler (1841-45), appianò, nel 1842, le questioni di confine con l'Inghilterra col trattato di Ashburton, e riuscì a concludere, nel 1845, il trattato di annessione del Texas.

James Knox Polk (1845-49), con la guerra fortunosa da lui condotta contro il Messico, unì agli Stati Uniti la California ed il Nuovo Messico, nonchè, col trattato con l'Inghilterra, l'Oregon, vale a dire i paesi situati sul Pacifico.

Zaccaria Taylor (1849-50) fu vincitore dei Seminoli presso il lago Okeechobee, il 25 dicembre 1837; dal 1838 al 1840 comandante in capo nella Florida, nel 1845 capo dell'esercito d'occupazione del Texas, acquistò molta gloria nella campagna contro il Messico, specialmente per la vittoria riportata il 22 e 23 febbraio 1847 presso Buena Vista sulle truppe di Santa Anna.

La morte di Taylor, avvenuta mentre era in carica, innalzò al seggio presidenziale il vice-presidente Millard Fillmore (1850-53). Durante la sua presidenza si stipulò il compromesso del Missuri, col quale la California venne incorporata quale Stato libero nell'Unione, ma si fecero grandi concessioni agli Stati del Sud nella questione della schiavitù.

Il democratico Franklin Pierce (1853-57), avvocato, nel 1850 fu presidente dell'assemblea incaricata della revisione della costituzione del Hampshire.

Allo stesso partito apparteneva James Buchanan (1857-61). Egli era stato inviato, nel 1831, dal presi-



dente Jackson, a Pietroburgo, dove concluse il primo trattato di commercio degli Stati Uniti con la Russia.

Il repubblicano Abramo Lincoln (1861-65) aveva servito, nel 1831, quale capitano di una compagnia di volontari nella campagna contro il capo tribù Black Hawk, e dopo una giovinezza alquanto avventurosa, si era stabilito, quale avvocato, nell'Illinois. Il periodo in cui Lincoln occupò la carica di presidente è specialmente importante per la grande guerra di secessione, principiata il 13 aprile 1861 con l'attacco delle truppe della Carolina del Sud contro il forte Sumter nel porto di Charleston, e terminata con la capitolazione di Lee, avvenuta il 9 aprile 1865 presso Appomatox Court House. Cinque giorni dopo Lincoln, che col proclama del 22 settembre 1862 aveva abolito la schiavitù, venne assassinato dall'attore J. Wilkes Booth.

Il vice-presidente Andrea Johnson (1865-69), successore di Lincoln, fu l'unico senatore del Sud che votasse pel mantenimento dell'Unione. La lotta fra Johnson e le assemblee legislative assunse il carattere così violento che il Parlamento pose in istato d'accusa il presidente; ma Johnson venne assolto dal Senato, poichè per condannarlo mancò la maggioranza di due terzi, prescritta dalla costituzione.

Ulisse Sidney Grant (1869-77) fu allievo dell'Accademia militare di Westpoint, prese il suo congedo nel 1854 col grado di capitano, e fu in seguito geometra, agricoltore e negoziante in pellami. Colonnello nel giugno 1861, generale di brigata nell'agosto, vinse, il 7 novembre, una battaglia presso Belmont. Nominato maggior generale dell'esercito dei volontari nel 1862, e poco dopo, comandante in capo dell'esercito del Tennessee occidentale, conquistò Vicksburg il 4 luglio 1863, e con i combattimenti presso Chattanooga (dal 23 al 25 novembre 1863) assicurò all'Unione il Kentuky ed il Tennessee. Nominato, il 2 marzo 1864, tenente generale e comandante in capo di tutti gli eserciti, pose fine alla guerra con la capitolazione di Lee, avvenuta, come già si è detto, il 9 aprile 1865 presso Appomatox Court-House. Nell'anno 1866 ebbe il grado di generale dell'esercito degli Stati Uniti, e dal 12 agosto 1867 al 14 gennaio 1868 Grant tenne l'*interim* del ministero della guerra. Sotto la sua amministrazione, la buona riputazione del partito repubblicano ebbe danno per molti casi di corruzione, di peculato e di frodi, ma Grant personalmente non mancò di fare tutti gli sforzi per riformare l'amministrazione civile.

Rutherford Birchard Hayes (1877-81), eletto come Grant dal partito repubblicano, in origine avvocato a Cincinnati, salì, durante la guerra di secessione, al grado di maggior generale. Come presidente si sforzò anch'egli ad introdurre delle riforme nell'amministrazione civile.

James Abramo Garfield (1881), parimente repubblicano, aveva fatto i suoi studii autodidattici con tale successo, che nel 1857 venne nominato professore delle lingue classiche all'Istituto di Hiram Eclectic. Nel 1859 senatore dell'Ohio, ed ammesso all'avvocatura nel 1860, salì, durante la guerra di secessione, al grado di generale di divisione. Quattro mesi dopo la sua nomina a presidente degli Stati Uniti, e precisamente il 2 luglio 1881, fu vittima di un attentato, che lo condusse alla tomba il 19 settembre dopo sofferenze inaudite.

Dopo la morte di Garfield, gli succedette senz'altro il vice-presidente Chester Allan Arthur (1881-85). In origine avvocato, Arthur aveva occupato, dal 1872 al 1878, sotto l'amministrazione di Grant, l'ufficio di capo-direttore della Dogana del porto di Nuova York.

Grover Cleveland, eletto due volte dal partito democratico (1885-89, 1893-97), era stato, in origine, lo scrivano di un avvocato. Diventato avvocato nel 1859, sceriffo di Erie-County, sindaco di Buffalo e governatore dello Stato di Nuova York, iniziò la lotta delle tariffe doganali, ed inaugurò, nel maggio 1893, l'Esposizione Universale di Chicago. Dal 1899 è professore di scienza politica all'Università Princeton a New Jersey.

Il repubblicano Beniamino Harrison (1889-93), avvocato, generale di brigata nel 1864, fu, come presidente, un energico rappresentante della dottrina di Monroe, concluse trattati di commercio con parecchi Stati dell'America meridionale, ed il 6 ottobre 1890 mise in vigore la tariffa Mac Kinley, tendente ad emancipare interamente l'industria americana. Dal 1893 fino alla sua morte, avvenuta nel 1901, fu professore dell'Università Leland Stanford in California.

William Mac Kinley (1897-01), parimente repubblicano, salì, durante la guerra di secessione, al grado di maggiore, poi studiò legge e si stabilì, nel 1867, come avvocato a Canton nell'Ohio. Eletto deputato al Parlamento di Washington nel 1876, vi presentò la proposta della legge protezionista che porta il suo nome. Dal 1891 al 1893 fu governatore dell'Ohio; tentò poi di dare maggior forza e sviluppo all'industria americana con la legge di Dingley, votata il 24 luglio 1897. Durante il suo governo vennero annesse agli Stati Uniti le isole Sandwich, Cuba, Portorico e le Filippine. Il 6 settembre 1901 fu vittima a Buffalo di un attentato anarchico che lo trasse alla tomba.

Dopo la morte di Mac Kinley avvenuta il 14 settembre 1901, gli succedette pel rimanente periodo della carica presidenziale, scadente il 4 marzo 1905, il vicepresidente Teodoro Roosevelt, che studiò nel Harvard-College, diritto, scienze politiche nonchè storia, e nel 1882 entrò a far parte dell'assemblea legislativa dello Stato di Nuova-York. Dal 1895 al 1897 fu presidente della Polizia di quella città, ed in seguito sottosegretario di Stato della Marina. Nella guerra contro la Spagna, nel 1898 creò un reggimento di volontari alla cui testa combattè a Cuba. Nel 1899 venne eletto Governatore dello Stato di Nuova York, e nel 1900 vicepresidente degli Stati Uniti. Roosevelt ha pubblicato diverse opere di storia; e una raccolta dei suoi discorsi eloquentissimi, sotto il titolo di *The strenuous life*. Di questa è uscita proprio ora un'ottima traduzione italiana con altro titolo: *Vigor di Vita*, che presenta assai bene l'intenzione dell'autore.

Come abbiam detto in principio per l'elezione di domani, il partito repubblicano porta per la seconda volta candidato Roosevelt, mentre il partito democratico innalza sugli scudi il giudice Parker.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.I - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

gni attività politica del governo e paese è assorbita dalle imminenti ele-i, delle quali si parla nel *Corriere*, lte questioni, come quella della crisi nicipale di Roma, sono state rin-e ad elezioni compiute. La liquida-e dei conti fra l'Adriatica ed il go-o è stata pure sospesa, per differenza pprezzamento su alcuni punti, e sarà ss più tardi. Tanto nessuno crede l ministero intenda di assumere l'eser-s delle ferrovie per conto dello Stato! aria con insistenza di un prossimo ontro fra Vittorio Emanuele III e lielmo II, che avverrebbe a Livorno, nche il console germanico di quella avrebbe confermato tale notizia.

26, monsignor Cirillo ha consegnato o X una lettera autografa del nno, che insiste ossequiosamente per ere di stabilire relazioni diplomati-dirette fra la Porta e la Santa Sede. risolverebbe in certo qual modo la tione del protettorato dei cristiani in nte: ma il Vaticano non potrà pren-alcuna decisione in proposito fin do la Francia non abbia deciso la nzia del Concordato. Pio X ha rice-, il 28, anche l'inviato Coreano ac-tato a Parigi, venuto a Roma con nsenso del governo Giapponese.

Uno sconosciuto, arrestato a Bari, si ritiene essere quel Giacomo Lebaudy, sedicente imperatore del Sahara, pochi giorni prima arrestato a Durazzo, per le sue stranezze, dalle autorità turche, e poi rilasciato in libertà.

—

Alla Camera francese si sono svolte, il 28, alcune interpellanze sull'esercito, che hanno dimostrato una volta di più quanto disordine vi sia nel governo della Repubblica; ed anche di questo si parla specialmente nel *Corriere*.

Il 29, nell'anfiteatro della Sorbona, vi è stata una riunione commemorativa per il centenario del codice civile di Napoleone: la presiedeva il presidente Loubet assistito dal guardasigilli Valles, ed erano presenti i delegati inviati dagli Stati esteri per l'occasione.

Non ostante le proteste della stampa e della opinione pubblica, il governo federale Svizzero ha contentato il governo Turco, ordinando l'espulsione da Berna del medico turco Abdullah Djevdet. Il governo Belga ha stipulato un trattato d'arbitraggio con quello russo, che è il primo al quale abbia consentito la Russia.

Alla Camera Spagnola, discutendosi l'autorizzazione a procedere contro diversi deputati, nella seduta del 29 la opposizione ha incominciato l'ostruzionismo, accompagnato da inaudite violenze. I deputati dell'opposizione hanno lanciato i calamai contro la maggioranza, ed il vice-presidente, Figueroa, è stato aggredito e bastonato da uno di loro. La seduta è durata fino alle 8 antimeridiane del 31, ora nella quale la minoranza ha sospeso l'ostruzionismo per tenere una riunione privata. Il 1.° la Camera ha approvato, non ostante l'opposizione, un ordine del giorno in virtù del quale si lascerà al giudizio della Cassazione lo stabilire per quali deputati sia necessario chiedere alla Camera l'autorizzazione per potere procedere contro di loro. La sessione è stata chiusa dopo questo voto, e la posizione politica del presidente Maura appare consolidata.

A Innsbruck continua l'agitazione contro la facoltà giuridica italiana, ed in generale contro gli Italiani, ormai generalmente chiamati barbari. Il 26 uno studente italiano fu bastonato da un tedesco. Al comizio di protesta contro la facoltà giuridica, tenuto la sera dello stesso giorno, erano presenti più di 300 persone, comprese parecchie donne. Furono pronunziati ed applauditi violenti discorsi contro "i barbari„. Terminato il comizio si formò un imponente corteo che andò ad applaudire sotto le finestre della residenza comunale, essendo anche il comune autore di altra protesta. Il ministro delle finanze austriache, Bohm von Bawerk, e il ministro d'agricoltura, von Giovannelli, sono stati esonerati dalle loro cariche, e sostituiti, il primo da Kosel, il secondo da Bugnoy, funzionari superiori; il deputato Randa è stato nominato ministro senza portafoglio. Il 26, la Camera ungherese approvò, con 129 voti contro 52, il passaggio alla discussione degli articoli dell'accordo provvisorio commerciale con l'Italia, ed il 27, respinte le modificazioni presentate dal Kossuth e dai suoi amici, approvò i cinque articoli quali erano stati presentati dal Governo.

Alla Camera prussiana fu discussa, il 26, una interpellanza sugli imbrogli finanziari fatti dal von Mirbach ex-maresciallo di corte. Si mirava di colpire il ministro dell'interno; ma questi respinse ogni accusa di complicità e di tentato salvataggio, e tutto terminò senza alcuna risoluzione.

Il Re di Serbia ha visitato il 30 a Sofia il principe di Bulgaria, ed accolto in forma ufficiale ricevette in udienza le principali autorità ed il corpo diplomatico accreditato presso il Governo bulgaro. Il ministro degli esteri della Gran Bretagna ha pubblicato un libro azzurro sulle faccende di Macedonia, che contiene le corrispondenze e i dispacci scambiati fra il Governo Turco e gli altri Stati dal dicembre 1903 all'agosto 1904.

Il senatore finlandese Schaumann, padre dell'uccisore del generale Bobrikoff, è stato sottoposto ad un processo per alto tradimento, del quale la Russia si vuol servire per far parere i finlandesi ribelli per pravo istinto e senza alcuna ragione.

—

Del conflitto anglo-russo a proposito delle navi da pesca inglesi bombardate dalla famosa squadra del Baltico si parla estesamente in speciale articolo e nel *Corriere*.

Nel Marocco, i ribelli acquistano sempre terreno. Ora hanno assediato Larraca, dove è stata mandata una nave inglese a proteggere i connazionali.

—

Il 27, nel porto di Livorno è stato distrutto dalle fiamme il piroscafo tedesco *Africa*. Al sud di Brooklyn (New York), il 28, un incendio ha distrutto tre navi americane e una italiana, la *Città di Palermo*. S'ignora la sorte degli equipaggi. Il 31, a Pietroburgo, fu distrutta da un incendio una casa di legno a due piani, abitata da suonatori ambulanti italiani, mentre si festeggiavano le nozze di uno di loro. Delle sedici persone presenti, undici furono vittime delle fiamme.

3 novembre.

CINEMATOGRAFO ELETTORALE. (Disegni di *Momo*).

Russia e Giappone sospendono le ostilità a cagione delle lotte elettorali.

Giolitti domina il movimento elettorale.

In giro pel Collegio.

Preparativi per la cottura dei candidati.

Romussi si atteggia a Cavallotti pel Collegio di Corteolona.

Precauzioni dopo una conferenza di Paolino Valera.

TRE GRANDI NATURALISTI.

Paolo Lioy ha pubblicato un nuovo libro, uno de' suoi soliti libri, e in questo caso il *soliti* è un titolo di merito per l'autore: esso vuol dire che anche questo volume, come i parecchi precedenti dello stesso Lioy, è simpatico, attraente e si legge con avidità per l'argomento, per lo stile, per quel fascino che spira da ogni scrittura del naturalista vicentino.

In un' "introduzione„ ch'è un piccolo capolavoro di umorismo, Lioy racconta l'origine del libro. Da molti anni i tre grandi naturalisti invasero la sua mente; raccontare la loro vita intima divenne per lui una specie di ossessione, un'allucinazione continua. Per liberarsene egli deve affrettarsi a dare le ali al libro, a farlo volar via. "Via, fuori, stampato. Purchè io ne sia guarito, poco importa se il libro non troverà lettori o lettrici„.

Così nacque *Linneo, Darwin, Agassiz nella vita intima*[1].

Linneo! Chi non sa chi fu Linneo?... Linneo fu.... Linneo. Per molti la conoscenza non va più in là del nome; al più vi sapranno dire che Linneo si occupò molto di fiori.

Guidati da Paolo Lioy facciamo un viaggio a Råshult, piccola città svedese, dove, due secoli addietro, da un povero pastore evangelico nacque Carlo Linneo, "il patriarca dei naturalisti, l'Aristotile, il Plinio redivivo„. Pare che da ragazzo Carlo non voglia studiare; infatti, quando può, scappa da scuola, ma per errare "solitario di prateria in prateria, di bosco in bosco, di riva in riva sulle spiaggie erbose dei laghi„ tanto che il padre, disperato, lo consegna a una bottega di calzolaio, perchè impari, almeno, un mestiere! Per sua fortuna "un'altr'anima„, il dottor Rothman, indovina il fanciullo, gli dona le opere del botanico Tournefort, lo guida prima alla scuola di storia naturale di Lund, poi all'Università di Upsala.

A Upsala Linneo dedica le ore del giorno agli studî naturali, quelle della sera alla lingua latina; di notte, per guadagnare qualche soldo, si trasforma in copista, e quando più stringe il bisogno, rattoppa scarpe rotte ai compagni. Due potenti protettori, Celsio e Rudbeck, ottengono che a Linneo sia affidata la direzione dell'orto botanico di Upsala; l'Accademia lo invita ad un viaggio d'esplorazione in Lapponia. Egli parte a piedi, col solo vestito che ha indosso e due camicie, ma sfida allegramente bufere, ghiacci, solitudini.

Reduce dalla Lapponia, Linneo erboreggia sulle montagne di Falhun, prende la laurea di medicina in Olanda, assume la direzione del famoso giardino di Hartecamp. Dopo un viaggio a Parigi dove è festeggiato da Jussieu e da Réaumur, si avvia a nuove esplorazioni nelle isole di Oeland e di Gotland; finalmente, ritornato in patria, è circondato dal plauso di entusiasti ammiratori, e gli viene assegnata la cattedra di botanica nell'Università di Upsala, dove insegnerà per trentasette anni.

La fama di Linneo vola per tutto il mondo. Principi e re si contendono la sua amicizia. Gli piovono onori da tutte le nazioni, si cantano inni per lui in tutte le lingue.

È questa la vita pubblica del grande svedese: la vita intima ci è svelata da Paolo Lioy, desunta dalle pagine postume manoscritte, da preziosi appunti di discorsi, da brani autobiografici. Se nelle prime pagine ammirammo il *self-help-man* che seppe raggiungere estimazione universale, in seguito impariamo a conoscere ad amare l'uomo buono, modesto, nemico acerrimo d'ogni finzione, accanito avversario d'ogni cosa che sapesse di forestiero.

— La Svezia, — diceva, — non ha bisogno di introdursi in casa preti da Roma, architetti da Venezia, musicisti da Napoli, comici da Parigi, nè vesti dal Brabante, nè almanacchi da Lubecca, nè cavoli e rape da Amburgo.... e nemmeno medici da Montpellier.

Racconta il Lioy che fu in un parossismo dell'avversione che nutriva contro i farmachi spacciati da inventori stranieri, che Linneo, durante un accesso di gotta, gittate a terra pillole e ampolle forestiere, s'impadronì d'un panierino di fragole offertogli da una contadinella, e avidamente le mangiò a dispetto del divieto dei medici.

Una volontà infrenabile mi spingerebbe a saccheggiare a larga mano in queste pagine, ma.... la via lunga mi sospinge. Dirò solo che Lioy dopo avere trattato lungamente della vita intima del sommo naturalista di Svezia, s'intrattiene in ultimo a discorrere del voluminoso e misterioso testamento di cui si seppe l'esistenza e si conobbe qualche cosa soltanto dopo ottantatrè anni dalla morte di Linneo, per mezzo di Augusto Geoffroy, il quale potè finalmente vedere e leggere le pagine arcane che ora si custodiscono gelosamente nella biblioteca di Upsala, e ne riportava nel 1861 alcuni brani nella *Revue des Deux Mondes*.

*

Dopo casa Linneo, casa Darwin.

Così comincia Paolo Lioy a parlare del suo secondo "affascinatore„ Charles Darwin, da fanciullo, ingenuo, credulone, facile a berle grosse; come egli si descrive, era tutt'altro che un portento. A otto anni, nel 1817, è chiuso nel collegio di Shrewsbury. Odia Omero e Virgilio; appena qualche simpatia per Orazio, appena qualche briciola di attenzione per Euclide. Di nascosto però legge avidamente Shakespeare, Walter Scott, Thompson, Byron, Shelley; si diletta a raccogliere minerali, insetti, e più tardi rammenterà tre coleotteri da lui raccolti in quel tempo. Ne avea ghermito uno con una mano, l'altro con l'altra, afferrò il terzo con la bocca: vi guadagnò due punture che gli fecero enfiare la lingua. Tre coleotteri, osserva argutamente il Lioy, che precocemente lo fecero martire della scienza.

Uscito di collegio dopo otto lunghi anni, si dà alla vita allegra, poi si stanca, sta per farsi chierico, quando gli giunge notizia di un viaggio di esplorazione intorno al mondo che sta per intraprendere la nave *Beagle* comandata da Fitz Roy. È l'amico suo Henslow, il quale manda quell'annunzio che nasconde un invito. Darwin esulta, ma non è che dopo molti sforzi, e con l'intromissione dello zio Joshua Wedgewood, — l'illustre inventore del pirometro, lo strumento che serve a misurare le altissime temperature, — che riesce a vincere la resistenza del padre e a prender posto sul *Beagle* in qualità di naturalista.... senza compensi.

Il viaggio dura cinque anni e al ritorno Darwin, invitato da Fitz Roy, mette in ordine il prezioso diario ufficiale del viaggio, assumendosi tutta la parte geografica e geologica, e i capitoli ornitologici, che portano il nome di Gould, mentre questi, partito per una nuova spedizione, non aveva lasciato che poche note.

A Valparaiso il giovane naturalista aveva sognato una fanciulla inglese che da un viale ombroso si vedeva venire incontro succinta in un grembiulino bianco. Ritornato in patria, il sogno diventa realtà. Nella campagna nativa dal viale ombroso si vede venire incontro la fanciulla sognata, dal grembiulino bianco, dal viso grazioso. È Emma, la sua buona cugina, figlia dello zio Joshua. Essa diventa sua fida compagna.

Dopo "lunga caccia„ i due giovani sposi trovano finalmente un "nido isolato„ lontano una ventina di miglia dalla capitale, e là incomincia quella vita intima che Lioy ci descrive, e che per la tirannia dello spazio io sono costretto a saltare.

Il 18 febbraio 1882 Carlo Darwin spirava. Egli aveva espresso il desiderio che la sua spoglia non abbandonasse il caro romitorio di Down. Il Parlamento inglese decise invece che la salma riposasse nel Pantheon di Westminster accanto a Livingstone e a Newton.

*

— Agassiz, — mi diceva pochi giorni fa una signorina avviata a diventare una discreta *intellettuale*, — Agassiz: mi pare di avere già letto in qualche luogo questo nome; un nome arabo; forse nelle *Mille e una notte*....

— Può darsi, signorina; — risposi io, — ma l'Agassiz di cui parla Paolo Lioy non è altro che un naturalista nato nel 1807 a Motier in Svizzera. La sua vita ha veramente qualche cosa di meraviglioso, che non sfigurerebbe punto in una novella della buona Scheherazade.

E qui, infervorato nell'idea di provare la mia asserzione, mi accinsi a raccontare alla futura *intellettuale* la "vita intima„ di Luigi Agassiz, come l'avevo letta nel bel libro del Lioy. Dissi della sua nascita, anch'egli figlio di un buon pastore evangelico; de' suoi primi studi a Neuchâtel, poi alle Università di Monaco e di Heidelberg; delle sue smanie di viaggi; della sua gita a Parigi per visitare Cuvier; dell'accoglienza benevola fattagli dal grande anatomista; dell'amicizia sua con Alessandro Humboldt, che lo aiuta alla pubblicazione della stupenda opera *Les poissons d'eau douce de l'Europe*; dell'altra opera *Les poissons fossils*, con la quale l'Agassiz iniziò la riedificazione di interi paesaggi distrutti da secoli e secoli prima della comparsa dell'uomo; della capanna sui ghiacciai che lo condusse agli *Etudes sur les Glaciers* e via via fino all'invito direttogli da Luciano Bonaparte per un viaggio d'esplorazione in America; dell'accoglienza indescrivibile ch'egli ottiene nel paese dei *yankees*, dove, appena date poche conferenze in inglese, ch'egli parlava correttamente, è nominato professore all'Università di Haward presso Boston, e dove, manifestata l'idea di voler dedicarsi tutto alla storia naturale d'America, vede le sottoscrizioni aperte per quello scopo fruttare tesori in pochi giorni.

La signorina mi stava ad ascoltare con singolare compiacenza, ed io, inorgoglito nella mia parte di raccontatore, continuai a farmi bello coll'esposizione del libro del Lioy (l'illustre naturalista vicentino mi perdonerà questa innocua vanità) e dissi della spedizione d'Agassiz al Brasile, delle migliaia di dollari messi a sua disposizione non sì tosto si augura che sorga un nuovo liceo popolare a tipo moderno; dissi dell'offerta della cattedra nel museo di Parigi fattagli dal ministro Rouland a nome dell'imperatore Napoleone III, offerta, dice il ministro, che l'Agassiz da buon francese non può rifiutare, e al quale Agassiz risponde: — Francese io? No, *je suis suisse, toujours suisse!* — E così di seguito, finchè giunsi al 14 settembre 1873, l'ultimo giorno di questo illustre, che muore nella dolce atmosfera della casa e della famiglia. Non dimenticai di dire, che per soddisfare il desiderio del figlio Alessandro, il cugino Augusto Mayor, di Neuchâtel riuscì a far staccare dal ghiacciaio dell'Aar, presso al luogo ove era famosa capanna alpina, un en me masso di roccia erratica ch trasportata così naturale al là dell'Oceano, a Mont Aubu potè collocarsi sul tumulo, o frondosi abeti, tolti anch'e dalle Alpi elvetiche, spando sul monumento le care omb del luogo nativo.

— E ora, signorina, — di quando ebbi terminato, — n le pare che questo Luigi A siz meriti di essere da nosciuto meglio di un esse fantastico qualsiasi, di una qu siasi fantastica novella ara

— Oh sì! — rispose ella s ridendo.

— Ebbene, dica allora mammà che si faccia mand dal Treves il volume; si di terà così a leggere la vita i tima anche di Linneo e d Darwin.... e — volevo aggi gere — imparerà pure qual utile cosa; — ma mi tratten

*

Quasi per riposare della do fatica compiuta, Paolo Lioy seguire alla "vita intima„ tre grandi naturalisti un'al ottantina di pagine, nelle qu evoca alcuni illustri italia fra gli altri Girolamo Fra storo, il cui nome ben mer di andar congiunto con qu di Luigi Agassiz. Alcuni quindici capitoli in cui sono vise queste ultime pagine so specie di divagazioni, quasi s liloqui nei quali l'autore toc misteriosi quesiti. "Dove sta ora Linneo, Darwin, Agassiz tre scrutatori dell'universo? salutano soltanto da lont sepolcri, di Upsala, da Lond da Mont Auburn? Giacciono sotto a cupole di pietre mon mentali ridotti pugni di cene Ivi tutto è finito? O vivono loro anime con quelle di A stotile, di Empedocle, di Dan di Galileo, di Shakespeare, Victor Hugo? Oppure si co fondono travolti nel mistero miliardi e miliardi di mo ignoti? Quesiti che mettono brividi.„

E il dubbio tremendo d' mleto che si ripercuote nel mente d'ogni scrutatore dei m steri dell'universo.

Discorrere di Darwin e n parlarne, almeno brevemen della fiera lotta suscitata da sua dottrina sull'evoluzio non era possibile. Ciò ben co prese il Lioy, il quale dedica ultime pagine del suo volu alla storia della lotta per il d winismo. Inutile dire che nostro scienziato azzecca co ben diretti a certi denigrat del naturalista inglese, delle opere non hanno mai visto pure le copertine.

La chiusa, con la quale l' tore si accomiata, è un'ulti prova dell'anima altamente p tica e affettuosa del Lioy:

"Addio dunque, o cari f tasmi, — egli scrive. — Qua ore affettuose trascorse con nella solitudine! Ed ora? le pagine scritte passano stampa. Poi chi sa in quali ni, chi sa davanti a quali g dici austeri, mentre nell'an avvezza a conversare con il vuoto resta come per la p tenza di ospiti coi quali da m e mesi si era avvezzi a c vivere.„

LUIGI RECC

(*Fanfulla della Domenica*).

1 Fratelli Treves, Milano, L. 3.

Su la "Figlia di Iorio"
Articolo di M. Muret.

Nell'ultima dispensa della *Renaissance latine*, il critico francese che meglio segue il movimento della letteratura italiana, discorre a lungo del centenario petrarchesco celebrato ad Arezzo ed a Valchiusa, e degli onori resi dagli Abruzzi al loro grande poeta vivente. Citiamo testualmente le parole del signor Muret, che comprendono anche un giudizio molto notevole su *la Figlia di Iorio*:

En commémorant le six-centième anniversaire de Pétrarque, les Italiens entendaient exalter le grand poète qui conçut le premier l'idéal unitaire aujourd'hui réalisé. En célébrant M. d'Annunzio, la ville de Chieti sacrifiait, au contraire, à l'esprit particulariste. Elle a glorifié dans le "divin Gabriel", comme il fut appelé en cette occasion l'illustre fils des Abruzzes, le poète provincial, chantre inspiré de la terre natale.

Le mythe du géant Anthée qui retrouvait une force nouvelle à chaque fois qu'il touchait le sol, n'a pas cessé d'être vrai. Combien d'artistes contemporains, combien de poètes en ont fait de nos jours l'heureuse expérience! A se retremper dans l'atmosphère où s'écoula leur enfance, à revenir boire aux sources où se désaltéra leur jeunesse, leur jeunesse a été renouvelée. Une vertu merveilleuse s'attache à l'air natal. Et M. d'Annunzio, pour ondoyant, versatile et universel que se soit montré jusqu'à ce jour son génie, en fournit, malgré tout, un exemple de plus. Deux de ses meilleurs ouvrages, le roman intitulé *le Triomphe de la mort* et son drame récent *la Fille de Iorio*, se déroulent dans la province où il est né, dans les Abruzzes. Universelle par le thème qu'elle développe, *la Fille de Iorio* est abruzzaise par le détail. Et l'on a pu dire avec raison que le protagoniste du drame, c'était, somme toute, la terre mère, le sol abruzzais.

Dans l'œuvre si riche déjà et si complexe de M. d'Annunzio, *la Fille di Iorio* mérite une place d'honneur. Certains critiques ont déclaré, au lendemain de la première, que c'était là un ouvrage "littéraire", non point un ouvrage dramatique. Étrange sentence, en vérité! Depuis quand le drame a-t-il cessé d'appartenir à la littérature? Pourquoi n'y aurait-il pas de la poésie dans un ouvrage destiné à la scène? A de pareils jugements se manifeste la décadence du théâtre européen. La scène est tombée aux mains d'une poignée de bouffons et d'industriels qui l'exploitent et la déshonorent. L'opprobre est grand surtout dans les pays latins. Avant les récents succès dramatiques de Gabriel d'Annunzio, qui donc parmi nous supportait d'être comparé avec Henrik Ibsen, avec Bjoernstjerne-Bjoernson? Pendant un trop long espace de temps, le chef-d'œuvre scénique est venu des pays septentrionaux. Ceux d'entre nos dramaturges qui dépassaient de quelques coudées la foule ordinaire des vaudevillistes cosmopolites avaient subi à un degré inquiétant l'influence des auteurs du Nord. Quelques mérites qu'on doive reconnaître aux ouvrages d'un François de Curel et d'un E. A. Butti, leur formule est moins latine que norvégienne. Avec *Francesca da Rimini*, avec *la Figlia di Iorio*, Gabriel d'Annunzio réagit heureusement contre l'influence scandinave qui naguère put exercer une action bienfaisante, mais qui, pour l'honneur des lettres latines, avait suffisamment duré, avait trop duré déjà. On sait le noble projet que Gabriel d'Annunzio caresse depuis longtemps. Sur la rive enchanteresse du lac d'Albano, il voudrait voir s'élever un théâtre populaire et classique, un Bayreuth latin. On a raillé ce rêve, on a plaisanté ce dessein grandiose. C'est pourtant une scène de ce genre qui conviendrait pour mettre pleinement en valeur une œuvre comme *la Figlia di Iorio*. Pour exercer tout son effet sur le public, cette tragédie devrait être jouée sur de rustiques tréteaux inondés de lumière, tandis que résonneraient au loin la mélopée triste des moissonneurs ou les propos rieurs d'une troupe de vendangeuses empressées au travail sous un soleil de feu.

La Figlia di Iorio est une "tragédie pastorale". Elle exprime sous une forme classique une idée romantique. L'héroïne de ce drame est une femme tombée qu'un amour vrai réhabilite.

Et ton amour m'a fait une virginité,

soupirait Marion Delorme dans la pièce de Victor Hugo. Mila di Codra, la fille de Iorio le sorcier, s'écrie en termes semblables:

Rinata fui quando l'amore nacque.

Sa reconnaissance pour le berger Aligi, qui l'a défendue contre une foule de moissonneurs ivres, acharnés à sa poursuite, est si puissante qu'elle va jusqu'à subir la mort à la place de celui qu'elle aime. Aligi, sur la montagne, a tué son père qui tentait de posséder Mila par la force. Condamné pour parricide, Aligi est sauvé par Mila qui revendique pour elle seule la responsabilité du crime atroce. Tel est en deux mots le thème de cette tragédie pastorale qui a valu à M. d'Annunzio son dernier et si légitime triomphe. Il y a peu d'invention dans ce nouvel ouvrage. Le sujet est d'une simplicité majestueuse, d'une nudité auguste. Le mérite en est tout entier dans le noble manteau poétique dont l'auteur l'a revêtu. Il se dégage de la *Figlia di Iorio* une double impression de pitié profonde et de terreur sacrée. C'étaient là les deux ressorts essentiels de l'antique tragédie. M. d'Annunzio les a mis en jeu avec un art merveilleux, il les a ressuscités avec un rare bonheur. On a comparé l'attitude de la foule dans son ouvrage à l'intervention du chœur dans le tragédies grecque. Et ce rapprochement est justifié. De même le réseau des coutumes et des superstitions abruzzaises contraignant étroitement les volontés individuelles fait songer au rôle de la *fatalité* dans le théâtre hellénique. *La Figlia di Iorio* est non seulement un magnifique poème dramatique et lyrique, c'est une tragédie classique, c'est une tragédie helléno-latine. On comprendra que nous l'en aimions et l'en admirions davantage.

MAURICE MURET.